



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 11 settembre 2022

Rassegna Stampa

11-09-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	11/09/2022	18	Fare sistema per aiutare i giovani a trovare lavoro <i>Redazione</i>	2
------------------	------------	----	---	---

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	11/09/2022	8	Sicilia, ritorno al futuro ma soltanto tra quattro anni = Nel 2026 la Sicilia ai livelli del 2008 <i>Michele Guccione</i>	3
SICILIA CATANIA	11/09/2022	8	Nuova "finestra" per presentare le istanze di "Resto al Sud" <i>Redazione</i>	4
SICILIA CATANIA	11/09/2022	12	Ue, nuovo patto ma prudenza <i>Michele Esposito</i>	5

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/09/2022	3	Bollette, verso bonus sociali più ampi Per il nuovo decreto Aiuti 13,6 miliardi = Decreto aiuti da 13,6 miliardi Bonus, ipotesi Isee a 15mila <i>Celestina Dominelli</i>	7
SOLE 24 ORE	11/09/2022	6	Csm al voto con nuove regole: meno spazio alle correnti, più outsider = Con la riforma Cartabia Csm più contendibile e meno condizionato <i>Giovanni Negri</i>	9
SOLE 24 ORE	11/09/2022	8	Industria, ricerca e microprocessori salveranno la terra da emissioni e climate change = Industria, ricerca e microprocessori salveranno la terra da emissioni e climate change <i>Lello Naso</i>	11
SOLE 24 ORE	11/09/2022	13	Petrolio scarso e prezzi in crescita = Petrolio scarso e oscillazioni dei prezzi <i>Marcello Minenna</i>	14
SOLE 24 ORE	11/09/2022	18	Smart working Lavoro agile, uffici più simili alla casa = L'altra faccia del lavoro agile: uffici più simili alla casa <i>Giovanna Mancini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2022	33	Conti, la Ue studia le nuove regole <i>Francesca Basso</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	11/09/2022	33	Sicurezza, energia e salute L'Europa può crescere Ora un bilancio più agile <i>Roberta Metsola</i>	19
REPUBBLICA	11/09/2022	6	Cingolani: il tetto al prezzo del gas si farà = Gas, la Ue fa marcia indietro Di tetto al prezzo non si parla <i>Claudio Tito</i>	21
LIBERO	11/09/2022	4	Il Pnrr non c'è ma lo paghiamo già = I finanziamenti del Pnrr ancora inutilizzati Però l'Italia li sta già restituendo all'Europa <i>Michele Zaccardi</i>	22
STAMPA	11/09/2022	6	Il caro-energia spinge Il nucleare = Attrazione nucleare <i>Luca Monticelli</i>	25
STAMPA	11/09/2022	26	Patto di Stabilità, via al cantiere per la riforma l'Ue: lotta all'inflazione, ma prudenti sul conti <i>Marco Bresolin</i>	27
MESSAGGERO	11/09/2022	15	Intervista Federico Freni - Superbonus, nuove norme = "Accordo sul Superbonus 110% meno vincoli sui crediti ceduti <i>Umberto Mancini</i>	28
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/09/2022	11	Intervista a Maurizio Landini - Tassare tutti gli extraprofiti = La versione di Landini Colpire gli extraprofiti Una mensilità in più a lavoratori e pensionati <i>Raffaele Marmo</i>	30

Avola. Luigi Busà partecipa all'incontro "Occhi nuovi per una realtà nuova" Fare sistema per aiutare i giovani a trovare lavoro

AVOLA. La sala Frateantonio del Palazzo di città ha ospitato l'incontro "Occhi nuovi per una realtà nuova" un confronto tra realtà lavorative eterogenee organizzato da Vincenzo Mugneco per "Generali" con il patrocinio del Comune di Avola.

«Un dialogo proficuo per fare sistema verso nuovi percorsi e opportunità da proporre ai giovani, con l'obiettivo di trasmettere stimoli per introdursi nel mercato del lavoro» ha commentato il sindaco Rossana Cannata, presente assieme a un parterre di illustri ospiti. A prendere la parola, infatti, sono stati il presidente di **Confindustria Siracusa** Diego Bivona, il direttore responsabile Millionaire Se-

bastiano Missineo, il segretario Cna Siracusa Giampaolo Miceli e Gianluca Buzzetti di Società Benefit.

Obiettivo trasmettere ai giovani la necessità di un cambio di mentalità che permetta loro di adattarsi a quello che il mercato richiede oggi e imparare a gestire il proprio sviluppo di carriera in modo proattivo.

«Un grande plauso a Vincenzo Mugneco, che ha iniziato questo percor-

so, ed ha scelto un team perfetto - ha commentato la medaglia d'oro Luigi Busà - Abbiamo portato la nostra esperienza, è stato interessante, la

prossima volta vorrei solo più presenza di giovani, non perdetevi queste occasioni. Viva Avola, viva le persone di successo, viva il movimento». ●



Luigi Busà e il sindaco Cannata



Peso: 14%

IL REPORT

Sicilia, ritorno al futuro ma soltanto tra quattro anni

MICHELE GUCCIONE pagina 8

Nel 2026 la Sicilia ai livelli del 2008

Analisi Svimez-UniCt. Grazie a investimenti per 18,2 miliardi sulla rete ferroviaria, l'economia recupererà le perdite degli ultimi 15 anni e guadagnerà 405mila occupati

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia, fra le tante carenze storiche, sconta la mancanza, da almeno vent'anni, di serie e concrete politiche attive del lavoro. Così a un'istituzione seria come la Svimez, che ha dedicato alla Sicilia un'indagine specifica, non è rimasto altro da fare che classificare alla stregua di "politiche attive del lavoro" i recenti investimenti in infrastrutture, che ammontano a poco più di 18 miliardi da spendere entro il 2026, e ne ha calcolato gli effetti su economia e occupazione.

L'analisi, firmata dal presidente della Svimez, Adriano Giannola, e da Armando Castronuovo dell'università di Catania, parte da un settore manifatturiero insolitamente in salute: a fine 2020 cresceva dello 0,4% sul 2019, mentre l'Italia segnava un -1,2%. Ma gli occupati dal 2008 al 2019 sono scesi da 165mila a 130mila e il valore aggiunto da 11 a 6,5 miliardi. Però nel campione considerato il valore aggiunto medio è cresciuto da 1,3 milioni del 2010 a 1,9 milioni nel 2019 (+9,9%). Quasi tutti i settori dell'Isola mostrano un tasso di crescita superiore rispetto ai dati nazionali del 2019. E proprio quell'anno il tasso di crescita

degli occupati è il 3% contro il 2,2% medio del Paese. Anzi, nelle aziende medio-grandi raggiunge il +6,2%. La novità ora sono le Zes, che includono fra 1.376 e 1.448 aziende, con un tasso di densità di 2,8 ogni diecimila abitanti.

Su questa condizione calano ora investimenti per 18,2 miliardi assegnati per dotare l'Isola di un sistema di trasporto necessario a cambiare il volto dell'economia: 13,1 miliardi per la rete ferroviaria, 1,75 per la rete elettrica, 2 miliardi per le strade, 170 milioni per la digitalizzazione, 600 milioni per il Cas, 230 milioni per i porti della Sicilia orientale e 391 per quelli della Sicilia occidentale. Risorse da spendere entro il 2026. «Si tratta - scrive la Svimez - di un imponente piano di spesa pubblica indirizzato a sostenere l'accumulazione di capitale fisico: oltre i 2/3 è destinato alla costruzione di nuove tratte ferroviarie, con radicali interventi di ammodernamento dei percorsi e l'acquisto di nuovo materiale rotabile, nuovi locomotori, raddoppio delle linee, degli impianti e lavori di estensione dell'elettrificazione alla totalità della rete, per dotare la regione di una modalità di trasporto ad alta velocità di rete, che

non significa alta velocità di punta, ma un miglioramento degli standard qualitativi con tempi e costi di spostamento concorrenziali rispetto al trasporto su gomma».

Gli effetti? L'indagine calcola «un incremento di produzione di 43,1 miliardi. La notevole crescita del valore aggiunto, circa 20,5 miliardi, riporta l'economia della regione, già nel 2026, ai livelli precedenti lo shock finanziario del 2008 e la crisi del 2011. Il valore aggiunto totale si spinge nel 2026 oltre i 100 miliardi. Anche il fattore lavoro segue l'andamento: il numero di lavoratori a tempo pieno aumenta di circa 405 mila unità, alla fine del processo d'investimento, che, sommati ai 1 milione e 478 mila previsti dal tendenziale, raggiungono un livello occupazionale complessivo, nella regione, di 1 milione e 884mila lavoratori». Per ogni euro speso si genereranno investimenti aggiuntivi per 2,54 euro e 1,21 euro di valore aggiunto. ●



Peso: 1-2%, 8-28%



FONDI START UP

Nuova “finestra” per presentare le istanze di “Resto al Sud”

PALERMO. Una seconda finestra per richiedere il contributo della Regione Siciliana, sotto forma di credito d'imposta, previsto per i beneficiari della misura “Resto al Sud”. Dal 15 settembre sino alle 12 del 30 settembre, infatti, sarà possibile presentare istanza direttamente sulla piattaforma on line <https://restoalsud.regione.sicilia.it/index.html> (a cui si accede tramite Spid). La documentazione generata dovrà poi essere inviata via pec al dipartimento Finanze e credito dell'assessorato regionale all'Economia, secondo le modalità illustrate nelle istruzioni per la compilazione.

È quanto dispone il decreto assessoriale n. 41 del 10 agosto. I fondi disponibili residuati per il 2022 ammontano a 1 milione 972 mila e 314 euro. Si tratta della misura prevista dall'art. 17 della legge di stabilità regionale 2020-22 con cui la Regione Siciliana ha potenziato

la misura statale “Resto al Sud” che incentiva le start-up e l'inserimento di nuove imprese, con la finalità di contrastare l'emigrazione di giovani professionalità. La norma regionale offre a chi ha scelto di avviare le proprie attività imprenditoriali in Sicilia un'ulteriore agevolazione a sostegno dello sviluppo della nuova impresa.

Per i soggetti beneficiari degli incentivi di “Resto al Sud” (decreto legge 91/2017), la misura regionale prevede, infatti, la concessione di un credito d'imposta in regime “de minimis”, parametrato alle seguenti voci di spettanza della Regione, versate per ciascuno dei primi tre periodi di imposta decorrenti da quello di presentazione dell'istanza: addizionale regionale all'Irpef; tassa automobilistica per gli automezzi di proprietà immatricolati in Sicilia stretta-

mente necessari al ciclo di produzione così come previsto dal programma di spesa ammesso al beneficio di “Resto al Sud” o per il trasporto in conservazione condizionata dei prodotti; imposta di registro, ipotecaria e catastale e di bollo per l'acquisto di beni immobili ricadenti nel territorio regionale connessi allo svolgimento dell'attività.



Peso: 13%

Ue, nuovo patto «ma prudenza»

Il vertice Ue. Dombrovskis: «Prime intese ma il diavolo si nasconde nei dettagli»

MICHELE ESPOSITO

PRAGA. L'era delle politiche espansive post-Covid è destinata a tramontare, il 2023 dovrà essere l'anno della «prudenza» e del ritorno alla sostenibilità del debito. Il messaggio che arriva dalla riunione informale dei ministri delle Finanze a Praga non lascia spazio ad ambiguità: i 27 devono attrezzarsi per investimenti mirati e temporanei, a cui sono costretti dagli effetti dell'inflazione, ma senza perdere di vista i conti. Ed è un assioma che guiderà anche la revisione del Patto di Stabilità che la Commissione varerà a fine ottobre. Una revisione sulla quale, nei principi cardine, «c'è un'ampia convergenza», ha sottolineato il vicepresidente dell'esecutivo Ue, Valdis Dombrovskis, avvertendo allo stesso tempo: «il diavolo è nei dettagli».

E i dettagli, da qui ai prossimi mesi, rischiano di riaccendere in maniera impetuosa il dibattito tra «falchi» e «colombe». Al momento, spiega una fonte europea, si è lontani dall'accordo complessivo e anche Francia e Germania non si stanno muovendo in sincronia, con la seconda che, con il liberale Christian Lindner alle Finanze, sembra essere tornata a vestire i panni del «falco». Ma Berlino, da qui in avanti, potrebbe rischiare un semi-isolamento. Perfino l'Olanda, con un il documento congiunto siglato con la Spagna lo scorso aprile, ha assunto una posizione più aperturista dicendo sì ad

un risanamento dei conti adattato alle specifiche realtà dei Paesi.

Il ritmo della riduzione del debito, con l'accantonamento del taglio annuo di un ventesimo della quota eccedente il 60% del Pil, potrebbe seguire regole «più realistiche». «Dobbiamo assicurare che il debito si riduca effettivamente, ridurre la complessità e migliorare la conformità», ha spiegato Dombrovskis.

L'altro tema caldo sarà quello degli investimenti. L'idea di scorporare quelli legati al green e alla difesa è stata bocciata dalla Germania ma continua ad avere diversi sostenitori tra la cancellerie europee. E qualche Paese, a quanto si apprende, già si prepara ad avanzare una sua proposta ad hoc dopo che la Commissione avrà pubblicato i suoi orientamenti. Lo stesso Dombrovskis ha definito «necessari» gli investimenti verdi, digitali e per la sicurezza europea, senza scendere in ulteriori dettagli. Allo stesso tempo, per la Commissione occorrerà semplificare i parametri della sorveglianza Ue, basandoli su un unico indicatore come per esempio un benchmark della spesa pubblica.

L'obiettivo, insomma, è non soffocare la crescita ma fare in modo che la sostenibilità del debito sia davvero rispettata. E lo sguardo non può che volgersi all'Italia e al suo elevato debito. Anche se, in vista di un eventuale governo di centrodestra a guida Giorgia Meloni, Dombrovskis non si è scom-

posto. «Nell'Ue ci sono 27 democrazie, i governi cambiano e noi dobbiamo essere capaci di lavorare in questo contesto». Tradotto: dopo il 25 settembre Bruxelles continuerà a lavorare «come prima» con Roma, aspettandosi, innanzitutto, cooperazione.

L'ultimo Ecofin prima delle elezioni del ministro Daniele Franco - che ha avuto un bilaterale con il suo omologo Bruno Le Maire - ha visto aumentare anche il pressing sull'Ungheria per l'attuazione della global tax. «La Commissione manterrà i suoi impegni», ha assicurato Dombrovskis consapevole che, nel 2023, anche senza il sì di Budapest diverse capitali - Parigi in testa - saranno pronte a mettere la tassa a livello nazionale. Anche perché, in mezzo alla tempesta inflattiva, serve rimpinguare il gettito fiscale. E per vincere l'inflazione, è la convinzione di Bruxelles, serve agire innanzitutto sull'energia. Martedì la Commissione finalizzerà le sue proposte, dal taglio dei consumi elettrici a quel price cap sul quale, però, continuano a serpeggiare dubbi. «Siamo al lavoro per risposte a datte al mercato», ha twittato Ursula von der Leyen. E l'attenzione è così alta che, sul celebre muro di John Lennon nell'antico quartiere praghese di Mala Strana, la presidenza ceca ha fatto dipingere la bandiera dell'Ue con la scritta: «Il muro della libertà e dell'energia».



Peso:81%

«DOMENICO SANFILIPPO EDITORE SOCIETA' PER AZIONI»					
EDITRICE DEL QUOTIDIANO LA SICILIA					
BILANCIO AL 31/12/2021 in corso di approvazione					
(pubblicato a norma dell'art. 1, comma 33, del D.L. 23 ottobre 1996 n. 545, convertito con legge 23 dicembre 1996 n. 650)					
STATO PATRIMONIALE					
ATTIVO			PASSIVO		
	31/12/2021 (importi in euro)	31/12/2020 (importi in euro)		31/12/2021 (importi in euro)	31/12/2020 (importi in euro)
(A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI			(A) PATRIMONIO NETTO		
Totale crediti verso soci per versamenti ancora dovuti (A)	1.500.000		I. Capitale	3.560.000	1.560.000
(B) IMMOBILIZZAZIONI			II. Riserva da soprapprezzo delle azioni		
I. Immobilizzazioni immateriali			III. Riserva di rivalutazione		
1. Costi di impianto e di ampliamento		21.676	IV. Riserva legale		
2. Costi di sviluppo	16.596		V. Riserve straordinarie		
3. Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno			VI. Riserva per azioni proprie in portafoglio		
4. Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	5.520.000	6.660.000	VII. Altre riserve		
5. Avviamento	15.000	20.000	Utilizzabili a facoltà		
6. Immobilizzazioni in corso ed acconti	318.970	318.970	Varie altre riserve	1.705.461	4.836.445
7. Altre immobilizzazioni immateriali	162.636	103.337			
Totale	6.433.404	7.124.183	VIII. Utili (perdite) portati a nuovo		
II. Immobilizzazioni materiali			IX. Utili (perdite) dell'esercizio	2.521.913	4.457.116
1. Terreni e fabbricati	3.981.529	5.014.946	Totale patrimonio netto (A)	2.743.568	1.938.329
2. Impianti e macchinari			(B) FONDI PER RISCHI ED ONERI		
3. Attrezzature industriali e commerciali	72	217	1. Per l'accantonamento di quote di azioni proprie		
4. Altri beni	62.200	61.270	2. Per imposte anche differite	806.222	806.222
5. Immobilizzazioni in corso ed acconti	3.943.801	5.196.433	3. Altri	1.701.032	1.542.627
Totale	13.943.801	12.000	Totale fondi per rischi ed oneri (B)	2.507.254	2.348.849
III. Immobilizzazioni finanziarie			(C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO	2.855.587	2.902.171
1. Partecipazioni in:			(D) DEBITI		
a) imprese controllate	27.000	27.000	1. Obbligazioni		
b) imprese collegate (d-bis)	808.049	808.049	2. Obbligazioni convertibili		
2. Crediti:			3. Debiti verso soci per finanziamenti	96.940	96.210
a) Verso imprese controllate			4. Debiti verso banche:		
b) Verso imprese collegate			Esigibili entro l'esercizio successivo		
c) Verso controllati	10.489	10.489	Esigibili oltre l'esercizio successivo		833.587
d) Verso altri			5. Debiti verso altri finanziatori:		
3. Altri titoli:			Esigibili entro l'esercizio successivo		
Azioni proprie	845.538	845.538	Esigibili oltre l'esercizio successivo		
Totale	11.222.743	13.166.164	6. Acconti:		
(C) ATTIVO CIRCOLANTE			7. Debiti verso fornitori	3.396.469	3.727.699
I. Rimanenze			Esigibili entro l'esercizio successivo	120.555	
1. Materie prime sussidiarie e di corso	113.591	103.156	Esigibili oltre l'esercizio successivo		
2. Prodotti in corso di lavorazione e semilavorati			8. Debiti rappresentati da titoli di credito		
3. Lavori in corso su ordinazione			9. Debiti verso imprese controllate		
4. Prodotti finiti e merci	201.708	288.994	10. Debiti verso imprese collegate		
5. Acconti			Esigibili entro l'esercizio successivo		
Totale	315.297	372.150	Esigibili oltre l'esercizio successivo		
II. Crediti			11. Debiti verso controllati:		
1. Verso clienti:			Debiti tributari	1.496.289	1.822.312
Esigibili entro l'esercizio successivo	2.660.868	3.660.064	Esigibili oltre l'esercizio successivo		
Esigibili oltre l'esercizio successivo	1.265.010	1.130.845	12. Debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale:		
2. Verso imprese controllate			Esigibili entro l'esercizio successivo	2.065.729	1.477.782
3. Verso imprese collegate			Esigibili oltre l'esercizio successivo	508.244	1.600.211
4. Verso controllati			13. Altri debiti:		
4bis Crediti tributari:			Esigibili entro l'esercizio successivo	1.679.989	2.545.708
Esigibili entro l'esercizio successivo	117.579	77.430	Esigibili oltre l'esercizio successivo	493.279	
Esigibili oltre l'esercizio successivo	174.586	104.811	Totale debiti (D)	9.856.494	12.103.569
4ter Imposta anticipata			(E) RATEI E RISCONTI	65.083	33.168
Esigibili entro l'esercizio successivo			Totale passivo (A+B+C+D+E)	18.094.586	19.327.226
Esigibili oltre l'esercizio successivo	211.795	431.749			
5. Verso altri:					
Esigibili entro l'esercizio successivo	252.304	5.604.058			
Esigibili oltre l'esercizio successivo	4.702.222				
Totale					
III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni					
1. Partecipazioni in imprese controllate					
2. Partecipazioni in imprese collegate					
3. Partecipazioni in imprese controllanti					
4. Altre partecipazioni					
5. Azioni proprie					
6. Altri titoli					
Totale					
IV. Disponibilità liquide					
1. Depositi bancari e postali	321.904	144.782			
2. Assegni		750			
3. Oro e valori in cassa	1.297	6.659			
Totale	323.201	152.191			
Totale attivo circolante (C)	5.340.720	6.129.008			
(D) RATEI E RISCONTI	31.123	32.064			
Totale attivo (A+B+C+D)	18.094.586	19.327.226			
CONTO ECONOMICO					
	31/12/2021 (importi in euro)	31/12/2020 (importi in euro)		31/12/2021 (importi in euro)	31/12/2020 (importi in euro)
(A) VALORE DELLA PRODUZIONE			16. Altri proventi finanziari:		
1. Ricavi delle vendite e delle prestazioni	6.087.964	6.511.781	(a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni		
2. Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti			(b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni che non costituiscono partecipazioni		
3. Variazioni dei lavori in corso su ordinazione			(c) da titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni		
4. Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni			(d) proventi diversi da precedenti da imprese controllate e collegate da controllati da altri	833.716	2.600
5. Altri ricavi e proventi			17. Interessi ed altri oneri finanziari:		
- Contributi in conto esercizio	1.469.345	145.965	Verso imprese controllate e collegate		
- Altri ricavi e proventi	35.374	29.959	Verso altri	102.827	56.438
Totale valore della produzione (A)	7.592.683	6.686.725	Totale proventi e oneri finanziari (16+17-17a-17b)	730.543	63.038
(B) COSTI DELLA PRODUZIONE			17a. Utili e perdite su cambi		
6. Per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	513.638	419.819	(D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE		
7. Per servizi	2.702.685	3.513.810	18. Rivalutazioni		130.000
8. Per godimento di beni di terzi	89.900	233.162	19. svalutazioni		
9. Per il personale:			Totale delle rettifiche (18-19)	-	130.000
(a) Salari e stipendi	3.200.542	3.087.082			
(b) Oneri sociali	1.012.060	1.074.784			
(c) Trattamento di fine rapporto	232.685	435.587			
(d) Trattamento di quiescenza e simili					
(e) Altri costi	50.135	42.225			
10. Ammortamenti e svalutazioni:					
(a) Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	810.779	875.150			
(b) Ammortamento delle immobilizzazioni materiali	21.114	44.532			
(c) Altre svalutazioni delle immobilizzazioni					
(d) Svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	757.002	2.704.971			
11. Variazioni delle rimanenze di materie prime sussidiarie di consumo e merci	56.852	203.901			
12. Accantonamenti per rischi	384.500	100.000			
13. Altri accantonamenti					
14. Oneri diversi di gestione	814.263	254.860			
Totale costi della produzione (B)	10.845.485	12.960.003			
Differenza tra valori e costi della produzione (A-B)	- 3.252.802	- 4.273.278	Risultato prima delle imposte (A-B-C-D)	- 2.521.913	- 4.457.116
(C) PROVENTI ED ONERI FINANZIARI			20. Imposte sul reddito dell'esercizio correnti, differite e anticipate		
15. Proventi da partecipazioni in imprese controllate e collegate in altre imprese			21. Utili (perdite) dell'esercizio	2.521.913	4.457.116
PROSPETTO DI DETTAGLIO DELLE VOCI DEL BILANCIO DI ESERCIZIO AL 31/12/2021 in corso di approvazione					
da pubblicare ai sensi dell'art. 1, comma 33, del D.L. 23 ottobre 1996 n. 545, convertito con legge 23 dicembre 1996 n. 650					
	31/12/2021 (importi in euro)	31/12/2020 (importi in euro)		31/12/2021 (importi in euro)	31/12/2020 (importi in euro)
RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI:			COSTI PER SERVIZI		
- RICAVI DELLA VENDITA DI COPIE di cui per abbonamenti	3.157.004	3.687.272	- LAVORAZIONI PRESSO TERZI	936.357	1.606.285
	36.315	52.775	- AGENZIE DI INFORMAZIONE	143.288	125.711
- RICAVI DELLA VENDITA DEGLI SPAZI PUBBLICITARI di cui per vendita tramite concessionaria di pubblicità	2.944.063	4.261.607			
	2.044.579	3.259.245			





Bollette, verso bonus sociali più ampi Per il nuovo decreto Aiuti 13,6 miliardi

#bollettefuoricontrollo

Allo studio aumento del tetto Isee, ritorno delle rate e proroga crediti d'imposta

Dai vecchi giacimenti italiani in arrivo più gas per le imprese

Corsa a nuove estrazioni: l'obiettivo è offrire 3 miliardi di metri cubi in più

Governo al lavoro sui nuovi sostegni per il caro bollette che confluiranno nel decreto Aiuti ter, il cui varo è previsto la prossima settimana. La dote è di 13,6 miliardi, come certificato dalla relazione che il Parlamento dovrà votare a maggioranza assoluta. Le ipotesi allo studio sono varie: dall'ampliamento del bonus sociale, con l'innalzamento del tetto Isee, alla proroga dei crediti d'imposta per le imprese, fino al ritorno dei pagamen-

ti a rate. Sul fronte del gas, sta intanto per scadere il termine entro cui le imprese petrolifere devono candidarsi a maggiori estrazioni di metano che sarà ceduto a prezzi calmierati alle imprese. L'asticella è 3 miliardi di metri cubi di gas. Ed è corsa alle offerte.

Dominelli e Giliberto — a pag. 3

Decreto aiuti da 13,6 miliardi Bonus, ipotesi Isee a 15mila

Le misure. Le risorse per il Dl dall'extragettito e dalla ricontabilizzazione degli extra profitti

Allo studio una nuova rateizzazione delle bollette

Celestina Dominelli

ROMA

Il governo fissa l'asticella del nuovo decreto con gli aiuti a imprese e famiglie contro i rincari di luce e gas a 13,6

miliardi che punta a mettere insieme con l'extragettito fiscale di agosto (6,2 miliardi), con la ricontabilizzazione degli extra profitti delle società energetiche, come anticipato venerdì da questo giornale, e con ulteriori recu-

peri tra le pieghe del bilancio, andando a ripescare eventuali fondi non utilizzati. È questo il quadro contenuto nella Relazione con cui il governo si presenterà la prossima settimana in Parlamento per ottenere, a mag-



Peso: 1-10%, 3-30%

gioranza assoluta, il via libera all'utilizzo di queste risorse. Con l'obiettivo di alleggerire l'impatto dell'incremento dei prezzi dei prodotti energetici, nonché di prolungare la sterilizzazione del caro carburanti (garantita, con l'ultimo decreto Mite-Mef, fino al prossimo 5 ottobre). Non prima di aver chiuso, però, la partita sulla conversione del decreto aiuti bis, il cui percorso, stretto tra i paletti dell'Economia, che non vuole allentare cordoni della borsa, e il pressing dei partiti intenzionati, al contrario, ad allargare le maglie del provvedimento, appare al momento accidentato (si veda articolo a pag 7).

Le ipotesi sul tavolo

Il governo, dunque, è atteso da un doppio snodo tutt'altro che agevole e intanto cerca una difficile quadra sul nuovo decreto aiuti-ter, il cui perimetro definitivo è ancora oggetto di confronto. Un primo punto del possibile menu del provvedimento è rappresentato dalla proroga dei crediti d'imposta per le imprese assicurate per ora fino al 30 settembre e il cui rinnovo, anche per l'ultimo trimestre, costerebbe ai prezzi attuali, secondo le stime dei tecnici, circa 6,8 miliardi. Che includono l'allungamento dell'agevolazione non solo per energivorie gasivori, ma anche per quelle im-

prese che, pur non rientrando nelle suddette categorie, hanno subito un certo livello di aumenti per i costi dell'energia. Sul tavolo, poi, ci sarebbe anche l'ipotesi di alzare il tetto Isee per l'accesso al bonus sociale dagli attuali 12mila euro a 15mila euro in modo da ampliare la platea dei beneficiari dello sconto previsto in bolletta per le famiglie in condizioni di disagio economico e fisico. Platea già allargata nei mesi scorsi con il decreto Ucraina che aveva già previsto un innalzamento fino a tutto il 2022 rispetto agli 8.265 euro fissati in precedenza per ottenere l'agevolazione. Ed è chiaro che un ulteriore scatto comporterebbe un fabbisogno superiore rispetto a quello stimato finora. Accanto a questo, si starebbe inoltre ragionando della possibilità di un ritorno della rateizzazione delle fatture che, per le famiglie, è scaduta a fine giugno e che prevedeva la possibilità di piani di pagamento in 10 rate a fronte di un meccanismo di anticipo di un miliardo sulla filiera elettrica. Allo studio ci sarebbe un range di 4-7 mesi per le dilazioni, che potrebbero includere anche le microimprese, ma il condizionale è d'obbligo perché la linea definitiva attorno alle misure sarà tracciata solo quando sarà definita la dote a disposizione. In bilico, inoltre, c'è la replica della cig scontata, il cui costo potrebbe salire se si decidesse di andare ol-

tre i cinque settori (siderurgia, legno, ceramica, automotive, agroindustria) per i quali l'ammortizzatore è scaduto a fine maggio.

Il doppio snodo in Parlamento

Il governo sta quindi cercando di comporre il menu del nuovo decreto. Che arriverà sul tavolo del Cdm verosimilmente tra giovedì e venerdì prossimo, solo dopo che il Parlamento avrà approvato la Relazione firmata dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, e il decreto aiuti bis. E sempre che tutto fili via senza intoppi. Anche perché nei giorni scorsi non sono mancate le frizioni attorno ai correttivi chiesti dalle forze politiche sul provvedimento in via di conversione, a cominciare da quelli sul superbonus. I cui costi, si legge nello stesso documento che andrà al voto delle Camere la prossima settimana, hanno sottratto spazio ai fondi da destinare ai nuovi aiuti per famiglie e imprese contro il caro energia: «A oggi la spesa per bonus edilizi risulta aver già superato di 1,3 miliardi (solo nel 2022) le previsioni, con aggravio per il bilancio pubblico».

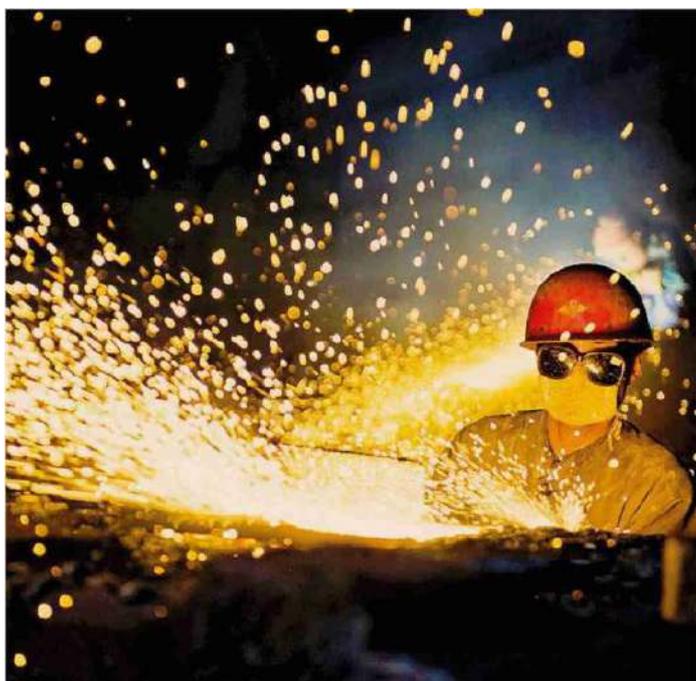
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE PER IL TETTO AL GAS

Il 6-7 ottobre ci sarà un vertice informale dei capi di Stato e di governo a Praga. Potrebbe essere il primo confronto per il tetto al prezzo del gas. L'11 e il 12 si terrà

la riunione informale dei ministri dell'Energia a Praga. Il 20 e 21 si terrà il Consiglio europeo a Bruxelles. «Continuiamo a lavorare», dice il presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen.



Nuovo pacchetto di aiuti. Per imprese e famiglie colpite dal caro energia



Peso: 1-10%, 3-30%



Csm al voto con nuove regole: meno spazio alle correnti, più outsider

Giustizia

Il Consiglio punta a essere più contendibile e meno condizionato

La magistratura si prepara alle elezioni. Fra una settimana, il 18 e il 19 settembre, si andrà, infatti, al voto per il Consiglio superiore della magistratura. Il nuovo sistema elettorale ha determinato un aumento delle candidature, ha dato spazio con maggiore forza alla parità di genere e alle candidature indipendenti. Con la prospettiva di arrivare all'elezione di

un Consiglio più contendibile e meno condizionato dalle correnti con più spazio per gli outsider.

Giovanni Negri — a pag. 6

Con la riforma Cartabia Csm più contendibile e meno condizionato

Ordinamento giudiziario. Tra una settimana circa 10mila magistrati alle urne per eleggere 20 consiglieri. Con la nuova legge più candidati

Giovanni Negri

Non saranno le elezioni politiche, ma nel mondo della giustizia pesano e peseranno. Fra sette giorni, il 18 e 19 settembre, i magistrati andranno alle urne per rinnovare il Csm, eleggendo 20 consiglieri (2 in rappresentanza della Cassazione, 5 delle procure; 13 per la magistratura giudicante). Un numero superiore ai 16 attuali, che trova peraltro riscontro anche nella crescita dei componenti laici, eletti dal Parlamento, che passano da 8 a 10.

Un banco di prova sotto una pluralità di punti di vista. Innanzitutto della capacità della magistratura di

fare i conti con la bufera che ha investito lo stesso Consiglio superiore dopo il deflagrare dell'ormai proverbiale "caso Palamara" e poi dell'efficacia della riforma Cartabia, che ha introdotto una nuova legge elettorale (il «martarellum»), nel favorire una nuova rappresentanza istituzionale delle toghe anche attraverso un nuovo sistema elettorale.

Candidature in aumento

E, in attesa dell'esito, alcuni elementi si possono affermare con certezza: da una parte la forte crescita delle candidature, che, almeno sulla carta, rende il Csm più contendibile e poi, segnale anche questo da sottolineare,

la considerevole presenza di candidati svincolati dall'appartenenza ai gruppi organizzati della magistratura. O perchè indipendenti o perchè usciti in dissenso dalle correnti "storiche". Il tutto potrebbe produrre un



Peso: 1-5%, 6-40%

significativo cambiamento nella rappresentanza, con uno spazio maggiore per gli outsider.

Di più, la riforma ha ottenuto il raggiungimento della parità di genere e dato ingresso al sorteggio almeno in due forme: quella istituzionale, imposta dalla necessità di assicurare la piena rappresentanza femminile e poi quella promossa da un gruppo di magistrati (Altra proposta 2022) che ha proceduto alla individuazione di 8 giudici di merito (2 per ogni collegio), un pubblico ministero e un consigliere di Cassazione.

Il confronto con il passato

Vuoi per la consapevolezza della stagione assai difficile in corso per tutta la magistratura, vuoi per i timori di un ritorno, in caso di assai verosimile governo di centrodestra, a scontri aspri con la politica, vuoi per la presa più limitata delle correnti nella determinazione delle candidature, certo il risultato, questo sì finale, testimonia una vera e propria mobilitazione. A misurare la distanza rispetto al recente passato basta il dato relativo alle elezioni dei pubblici ministeri, dove a fronte dei 4 candidati per 4 posti, in rappresentanza dei gruppi più strutturati, ora ci sono 18 pm per 5 posti nei due collegi nazionali.

Tra questi, esempi di due diverse tipologie di candidature, oltre a quel-

le tradizionali veicolate dalle correnti con strumenti e obiettivi che comunque si sottolineano diversi dal passato (dal più diffuso uso delle primarie alla volontà di porre rimedio alla crisi del sistema di autogoverno anche attraverso condotte eticamente impeccabili), quelle al Sud, in totale autonomia, di Henry John Woodcock, pm a Napoli e protagonista di note inchieste e al Nord di Roberto Fontana, della Procura di Milano, ex coordinatore di Area e nome storico di Md, che si presenta da solo, ma con le firme di 100 colleghi a sostegno (la riforma esclude comunque un numero minimo di firme per potersi candidare), in disaccordo con le scelte fatte dalla "sinistra" delle toghe sulle forme di selezione dei candidati.

Il meccanismo

Se tra i pm i 5 seggi toccheranno ai primi due dei due collegi nazionali più il migliore terzo, dei 13 seggi spettanti ai giudici 8 saranno attribuiti con sistema maggioritario binominale su 4 collegi nazionali omogenei, mentre 5 saranno assegnati su base proporzionale in unico collegio nazionale. Un correttivo voluto dalla riforma per favorire il pluralismo e spingere i candidati ad associarsi in network il cui peso sarà determinato dal numero dei voti complessivamente ottenuto, scomputando però

quello dei candidati risultati già eletti. Nei fatti il sistema ha prodotto in maniera "naturale" l'apparentamento tra i nomi tra i candidati sorteggiati, sia nella forma istituzionale sia in quella autonoma.

Il nodo della data

Certo tutto da valutare ci sarà tra una settimana l'esito della consultazione tra i circa 10.000 magistrati. Dove la data delle elezioni, ed è critica diffusa soprattutto fra i candidati indipendenti, favorisce in maniera significativa chi ha un gruppo strutturato alle spalle per farsi conoscere. Per tutti gli altri infatti il tempo a disposizione, in larga parte assorbito dalla periodo di funzionamento a scartamento ridotto dell'amministrazione della giustizia durante agosto, è stato assai poco. Meglio sarebbe stato, si fa notare, un rinvio, allineando formalmente la scelta dei consiglieri togati a quelli votati dal Parlamento, dopo le lezioni del 25 settembre, che verosimilmente procederà non prima della fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In crescita anche gli outsider, svincolati dall'appartenza a gruppi organizzati. Al debutto forme di sorteggio

I NUMERI IN CAMPO

20

I seggi a disposizione

Il 18 e 19 settembre banco di prova della nuova legge elettorale, i circa 10.000 magistrati saranno chiamati alle urne per rinnovare la componente togata del Consiglio superiore della magistratura

pubblici ministeri ci furono solo 4 candidati per 4 posti, adesso per i 5 seggi disponibili nei due collegi nazionali si sono presentati 18 pm. In tutto gli aspiranti consiglieri, contando anche i giudici sono 87

5

I posti con il proporzionale

La nuova legge elettorale ha introdotto un sistema maggioritario con correttivo proporzionale. Tra i pubblici ministri un seggio sarà assegnato al migliore terzo assoluto nei due collegi; tra i giudici, 5 i seggi assegnati con il proporzionale

87

I candidati in competizione

Il nuovo meccanismo ha favorito la presentazione delle candidature; se nel 2018, tra i



Il test. Primo banco di prova per la riforma del Csm della ministra Marta Cartabia

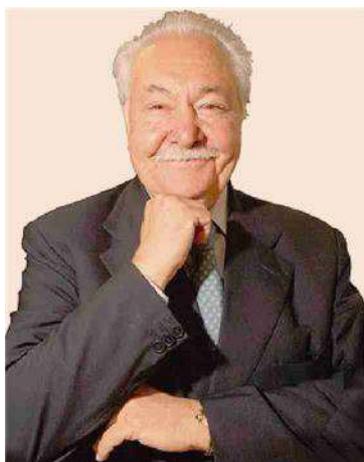


Peso: 1-5%, 6-40%



**A tu per tu
Pasquale Pistorio
Industria, ricerca
e microprocessori
salveranno la terra
da emissioni
e climate change**

di **Lello Naso** — a pagina 8



**In anticipo
sui tempi.**
Pasquale Pistorio

«Industria, ricerca e microprocessori salveranno la terra da emissioni e climate change»

Pasquale Pistorio. L'ingegnere, 86 anni, grande vecchio della microelettronica italiana e pioniere della sostenibilità, spiega: saranno proprio le imprese a vincere la sfida

Lello Naso

S

i sta godendo gli ultimi scampoli di estate nel suo *buen retiro* pugliese, a Ostuni, dove nel 2005, quando è andato in pensione, ha comprato una casa di campagna. Passeggiate, letture, tempo dedicato alla riflessione. Pasquale Pistorio, 86



Peso: 1-4%, 8-69%

anni portati con un'invidiabile leggerezza, è uno dei pochi manager italiani che può essere definito un grande vecchio. Senza enfasi e senza che lui si dolga del "vecchio". Negli anni 80 è stato protagonista, da pioniere, della modernizzazione dell'industria italiana con idee che si sono rivelate avanti nel tempo di mezzo secolo. Il primato della microelettronica, la necessità del taglio delle emissioni, l'esigenza della lotta alla disuguaglianza. I temi dell'agenda globale del presente. Oggi, l'ingegnere si sente anagraficamente vecchio, ma non da buttare. «Sono andato in pensione nel 2005 e da allora non ho più accettato incarichi di prima linea. Ma non ho mai pensato di darmi all'ozio. I miei genitori hanno vissuto quasi un secolo e, se tutto va bene, non ho intenzione di passare altri quindici anni a navigare su Internet».

Pistorio non ha perso l'ironia e la praticità che hanno segnato la sua lunga stagione di manager visionario. Siciliano di Agira, paesino della provincia di Enna più profonda, si laurea in ingegneria al Politecnico di Torino. È a lungo vicepresidente della Motorola negli Stati Uniti e poi amministratore delegato della StMicroelectronics in Italia (dove vivrà anche una breve stagione da presidente di Telecom). Pistorio, membro della Commissione delle Nazioni Unite per colmare la frattura digitale, dispensa ancora, se richiesti, consigli al gotha dell'imprenditoria globale. Ma, soprattutto, si dedica alla sua Fondazione, impegnata nel campo dell'istruzione - in Africa, Asia e nel Sud dell'Italia - e per la diffusione di una cultura industriale basata sulla sostenibilità economica ed ecologica. Cavalli di battaglia fin dai tempi in cui arrivò in Italia al capezzale della morente Sgs, la società di elettronica controllata dall'Iri poi diventata Stm. «Cercavano un manager specializzato nell'elettronica e con una forte esperienza negli Stati Uniti, allora paese guida del settore. Non eravamo tantissimi e così venni scelto. Ricordo come fosse ieri il mio arrivo a Roma, il primo luglio 1980. Le riunioni immediate, i colloqui con i manager, la consapevolezza che la società era tecnicamente fallita da dieci anni e che, nonostante questo, c'era uno spirito anti-mercato che animava il board e che andava debellato al più presto. La convinzione del consiglio d'amministrazione era che fare utili in una società pubblica fosse dannoso. Un assurdo, il contrario delle più elementari regole della buona amministrazione, soprattutto in un'azienda a forte connotazione tecnologica».

Pistorio ha contro il board, ma ha dalla sua parte Romano Prodi, presidente dell'Iri che lo ha voluto alla guida della società e gli dà carta bianca. «Per prima cosa me ne sono letteralmente infischiato del consiglio d'amministrazione, troppo condizionato dalla politica, e ho fissato come primo obiettivo il ritorno immediato all'utile. In un

mezzo ho ridotto drasticamente i manager, nonostante io non sia mai stato un tagliatore di teste. Poi ho spiegato a tutta l'azienda che non poteva esserci sviluppo senza industria, non poteva esserci industria senza elettronica e non poteva esserci elettronica senza microprocessori. Nel settore eravamo l'azienda numero 28 del mondo per fatturato, ma avevamo in mano il più promettente dei business, quello dei microchip». Visto dopo quaranta anni sembra facile, ma Pistorio e la sua squadra di manager hanno fatto quella che veniva considerata un'impresa impossibile. «Abbiamo investito moltissimo in ricerca, il 22 per cento del fatturato di media, e siamo riusciti a tirare fuori il meglio di quello che già c'era nell'azienda. Il carburo di silicio scoperto a Catania dall'ingegner Giuseppe Ferla, le applicazioni sui Bcd dei laboratori di Castelletto. In due anni abbiamo raggiunto il primo utile». Nel 2005, quando Pistorio ha lasciato l'azienda, Sgs che nel frattempo era diventata la joint venture italo-francese StMicroelectronics, era diventata la quarta impresa al mondo del settore, un colosso all'avanguardia nella ricerca quotato a Milano, Parigi e New York.

Una forza propulsiva che negli anni successivi è rallentata. L'Europa ha perso smalto e sul mercato globale si sono affacciati i colossi asiatici. Pistorio è stato per anni consulente di Csm, il big dei semiconduttori di Singapore, di cui è cittadino onorario. «Ho vissuto a lungo in Asia, la loro

spinta alla crescita è destinata a continuare. Ma l'Europa ha le carte in regola per riprendere la corsa. Il Chip's Act è uno strumento efficace e le prime operazioni di Intel e Stm nel Vecchio Continente, in particolare la partnership di Stm con Global Foundries per l'impianto di Grenoble, vanno nella giusta direzione. I Governi devono assecondare le imprese: per un nuovo stabilimento di microchip servono investimenti

per 10-15 miliardi. Bisogna insistere proprio adesso, la crisi dei microprocessori è destinata a ricomporsi presto. C'è stato un eccesso di domanda che è già in via di superamento e nel 2023 il mercato tornerà alla normalità».

Microprocessori, semiconduttori, la tecnologia più sofisticata e l'industria, Pistorio non ha affatto cambiato opinione, saranno gli strumenti che potranno risolvere i grandi problemi



dell'umanità. L'abbattimento delle emissioni e il cambiamento climatico in primis. «In questa casa di vacanze in Puglia abbiamo installato i pannelli solari nel 2006, quando un impianto da un kilowattora di sei metri quadrati costava seimila euro. Oggi per la stessa potenza bastano tre metri quadrati e duemila euro. Il *pay back* di un impianto domestico è di circa cinque anni contro i dieci-quindici dell'inizio. La tecnologia è già a un livello altissimo e i progressi non si fermano. I pannelli solari bifacciali che Enel Green Power costruisce a Catania sono di livello eccellente. Come ha spiegato il professor Rubbia, il sole fornisce in un'ora l'energia necessaria per un giorno al pianeta terra. Basta solo catturarla. Bisognerebbe iniziare a fornire di pannelli tutti gli edifici pubblici e i parcheggi e incentivare i privati. Ne ho parlato più volte con il ministro Cingolani, il fotovoltaico è la forma di energia più disponibile e meno impattante. Pensiamo alle potenzialità enormi del Nordafrica, in cui iniziano gli investimenti in grandi impianti fotovoltaici, per esempio. Bisogna abbandonare il carbone e nel tempo non ci sarà neanche la necessità di trivellare il suolo e di ricorrere all'energia nucleare, un rischio politico troppo grande per l'umanità. Non è un caso che la Germania abbia deciso di abbandonarla e anche la Francia, credo, andrà ad esaurimento».

Ma non bisogna avere esitazioni. «Nel 1993, il primo decalogo ambientale dell'Unione europea fissava al 2003 l'obiettivo di una società *carbon free*. Oggi puntiamo ad arrivarci al 2027, con la neutralità energetica fissata al 2050. Ma dobbiamo fare tutti uno sforzo, anche a costo di rinunciare a qualcosa. Non capisco un certo ambientalismo che

dice no a tutto: che fastidio danno, se ben collocati, i parchi eolici e gli impianti solari? L'auto elettrica è una realtà, inutile remare contro. Entro la metà delle prossime decadi il parco auto globale sarà interamente elettrico o a idrogeno e l'industria europea e italiana dei microchip può avere un ruolo molto importante. Bisogna lavorare in questa direzione».

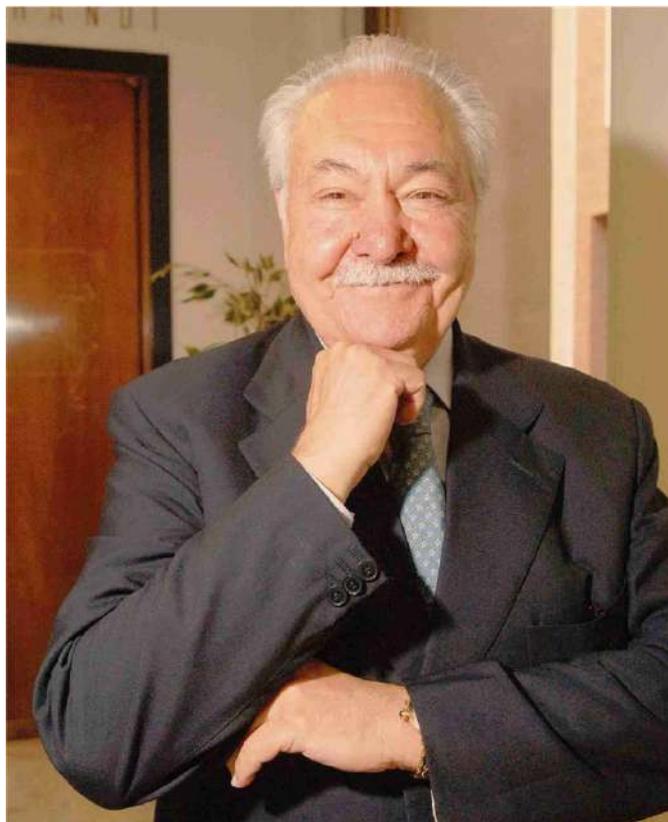
La buona politica, Pistorio ne è certo, avrà un ruolo determinante. «Bisognerà mettere davvero al centro gli interessi e le esigenze dei cittadini. La crisi che ha portato alle dimissioni del presidente Draghi, uno degli uomini migliori che abbiamo, è stato uno spettacolo indecoroso. Non si è fatto l'interesse del Paese. Le disuguaglianze nella nostra società sono intollerabili. Troppe persone vivono sotto la soglia della povertà, mentre ci sono manager che percepiscono retribuzioni incomprensibili, milioni di dollari. Ma cosa se ne fanno di tutti quei soldi? Io guadagnavo 300 milioni di lire l'anno e non mi posso certo lamentare della vita che ho fatto. Bisogna avere il coraggio di fare anche cose scomode. Ho vissuto dieci anni in Francia e diciassette in Svizzera: là si paga un'imposta patrimoniale e nessuno si lamenta. Una patrimoniale che escluda la prima casa e colpisca solo le grandi liquidità non sarebbe uno scandalo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN UN'ORA IL SOLE FORNISCE AL PIANETA L'ENERGIA CHE SERVE PER UN GIORNO: BISOGNA INVESTIRE PER ANDARE A CATTURARLA

Manager illuminato.

Pasquale Pistorio, 86 anni, è nato ad Agira (Enna). È stato vicepresidente di Motorola negli Usa e presidente di StMicroelectronics. Oggi fa parte della Commissione Onu per colmare la frattura digitale. Vive a Missaglia, nell'hinterland milanese, e fa le vacanze a Ostuni, in Puglia, dove ha una casa in campagna



Peso: 1-4%, 8-69%

PETROLIO SCARSO E PREZZI IN CRESCITA

di **Marcello Minenna**

Mentre proseguono le convulsioni del mercato del gas europeo, quello del petrolio continua a beneficiare di una tregua: i prezzi del West Texas

Intermediate (WTI) USA e del Brent di origine nord-europea sono ai minimi dai picchi di 120 \$ registrati a giugno 2022, con un impatto evidente sui prezzi dei carburanti alla pompa. Gran parte del merito della riduzione dei prezzi a livello globale va attribuito al rilascio di oltre 80 milioni di barili di greggio dalle riserve strategiche nazionali USA (il 17% delle giacenze), che

hanno consentito di accrescere l'offerta giornaliera di 1 milione di barili al giorno (b/g) negli ultimi 3 mesi.

—*Continua a pagina 13*

PETROLIO SCARSO E OSCILLAZIONI DEI PREZZI

di **Marcello Minenna**



—*Continua da pagina 1*

Il rallentamento della congiuntura economica internazionale ha fatto il resto. Il successo dell'iniziativa USA ha innalzato la tensione con i Paesi produttori. L'OPEC+ (il cartello dei principali produttori allargato alla Russia) ha deliberato una riduzione della produzione globale di 100.000 b/g. De facto la misura non ha effetti concreti, ma annulla la decisione presa 2 mesi fa di effettuare un aumento simbolico in risposta alle richieste del presidente USA Biden in visita in Arabia Saudita. La decisione dimostra il rinnovato peso dell'Arabia Saudita all'interno del cartello come unico swing producer in grado di intervenire sulla produzione, attualmente attestata a 98 milioni di b/g. Gli sceicchi non sono propensi ad assecondare una crescita dell'offerta, per via della progressione dei negoziati nucleari ONU-Iran che riporterebbero un milione di b/g sul mercato.

L'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA) prevede una stabi-

lizzazione del surplus di capacità produttiva dell'OPEC (cioè il massimo incremento di produzione teoricamente ottenibile da riserve note) intorno ai 2,7 milioni di b/g, anche se è utile notare come questo valore sia stato rivisto costantemente al ribasso negli ultimi mesi per oltre due milioni di b/g. Il motivo è che gran parte dei Paesi OPEC (in primis Nigeria, Angola e Kazakhstan) negli ultimi due anni non ha raggiunto la quota massima ammissibile e mostra difficoltà di ordine tecnologico e distributivo nell'aumentare la produzione.

I tassi di crescita dello shale americano sono contenuti, per via delle condizioni finanziarie più restrittive e per gli alti costi del fracking, che richiede la combustione di elevate quantità di gas naturale ed abbassa i margini di profitto delle imprese. Al di fuori dell'OPEC e dello shale oil USA, non esiste capacità produttiva aggiuntiva. De facto la produzione mondiale oscilla da 2-3 anni intorno a quello che potrebbe essere il paventato "picco" globale. Al momento, è previsto che il rilascio di riserve strategiche si concluda a fine ottobre 2022 (in coincidenza con le elezioni mid-term USA) ed è ragionevole supporre che non verrà prolungato per ragioni di

sicurezza nazionale ed opportunità politica. In sostanza, questo corrisponderà ad uno shock lato offerta di circa un milione di b/g.

Un'altra riduzione all'offerta globale è già programmata nei prossimi mesi. Dal 5 dicembre 2022 diventerà parzialmente operativo il ban dell'EU alle importazioni di prodotti petroliferi dalla Russia. Secondo le stime IEA, l'embargo rimuoverà 1,3 milioni di b/g dal mercato europeo entro fine 2022.

In definitiva, non si può contare che nella crisi energetica attuale il fronte petrolio rimanga tranquillo ancora per molto. Quello che si può fare è prepararsi a gestire l'impatto.

*Direttore Generale dell'Agenzia Accise,
Dogane e Monopoli*

 @MarcelloMinenna

Opinioni strettamente personali

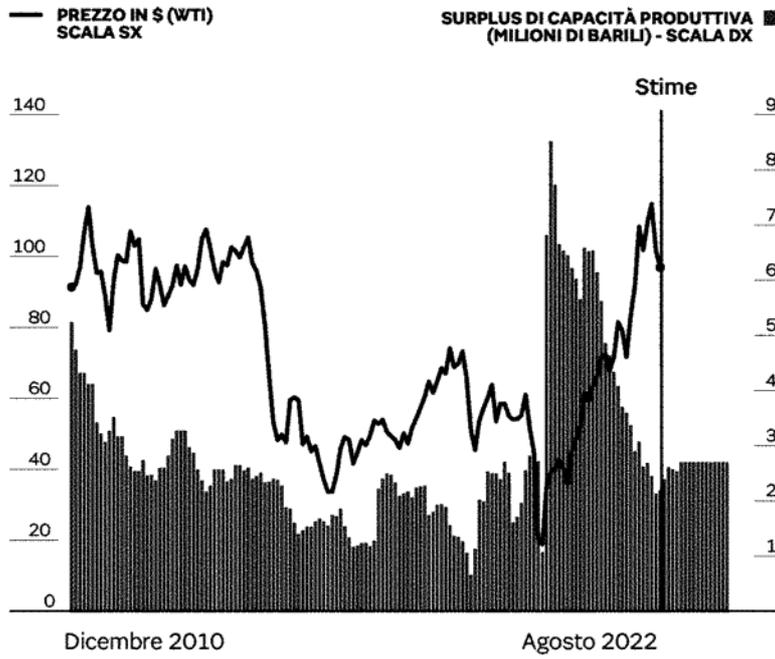


Peso: 1-4%, 13-20%



Petrolio

Prezzo e surplus di capacità produttiva



Peso: 1-4%, 13-20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

Arredo Design 24

Smart working
Lavoro agile, uffici
più simili alla casa

di **Giovanna Mancini**

— a pagina 18



L'altra faccia del lavoro agile: uffici più simili alla casa

Ibridazioni. Durante la pandemia gli ambienti domestici hanno fatto spazio ad arredi polifunzionali adatti allo smart working. Ma anche le postazioni in azienda cambiano e diventano più accoglienti

Giovanna Mancini

Gia prima della pandemia stavamo assistendo a una nuova tendenza nella progettazione dei luoghi di lavoro: «Architetti e designer avevano cominciato a immaginare uffici più accoglienti, ispirati all'ambiente domestico, in cui i dipendenti si sentissero a proprio agio – spiega Peter Kunz, architetto svizzero che da oltre 30 anni lavora in tutto il mondo, con il suo studio, soprattutto su progetti residenziali e di edilizia industriale –. Di conseguenza molte aziende dell'arredo hanno iniziato a realizzare mobili più belli e gradevoli anche per l'ufficio». Un movimento di ibridazione tra casa e ufficio che il Covid ha fortemente accelerato.

In questi due anni e mezzo infatti, anche in Italia (all'inizio più resistente

di altri Paesi europei alla diffusione del lavoro agile) molte persone hanno scoperto il piacere di lavorare da casa, in un ambiente intimo e confortevole, in cui si riconoscono e si sentono protetti. «Perciò ora sarà ancora più importante progettare uffici non solo funzionali e sicuri – osserva Kunz – ma

anche belli. È un momento molto interessante per noi progettisti, una fase di sfida e nuova creatività».

Ma costruire o adattare gli spazi architettonici richiede tempo e denaro: più facile e immediato è invece intervenire sulla scelta dei mobili e dell'interior design. Le aziende dell'arredo lo sanno bene, come si è visto al Salone del Mobile di Milano dello scorso giugno, dove non c'era stand in cui i pezzi forti dei brand non fossero proposti anche in chiave "home office", o comunque non fossero adattati per essere inseriti tanto in casa quanto in ufficio. Lo stesso Kunz ha disegnato il suo primo progetto di design, realizzato da Arper: il tavolo Aeeri, ispirato all'idea di leggerezza. Si tratta di un singolo foglio di acciaio viene piegato per dare vita a un tavolo snello e insieme scultoreo, che può essere trasformato, alzato o abbassato, con un solo gesto.

«Gli anni della pandemia hanno trasformato profondamente il modo di lavorare e gli spazi stessi si sono modificati – riflette Roberto Bianchi, architetto e socio fondatore dello studio Orbita Architettura –. La contaminazione tra

casa e ufficio è stata reciproca». In un primo momento, dietro l'urgenza dei lockdown, sono state le nostre abitazioni a dover accogliere le attività di smart working ed è quindi aumentata la ricerca di residenze più grandi (per chi se lo poteva permettere), o di mobili trasformabili e polifunzionali, di soluzioni flessibili in grado di sfruttare ogni angolo della casa, mantenendo al tempo stesso ben separati lo spazio del lavoro e quello della vita privata.

Di pari passo, anche gli uffici si sono modificati, accelerando una tendenza che, come accennato, era già in atto, soprattutto nel mondo anglosassone e nel Nord Europa. C'è stato uno svuotamento degli edifici, dovuto alla diffu-



Peso: 1-3%, 18-62%

sione del lavoro da remoto, che ha liberato spazi da destinare alla collettività e all'intimità – i due estremi opposti in cui si è polarizzata l'attività lavorativa in presenza. «Si è fatto strada nelle aziende, e quindi nella progettazione degli ambienti di lavoro, il concetto di "activity based workplace" – spiega Luca Ornaghi, design facilitator e cofondatore di Orbita –. Gli spazi non sono più legati alle postazioni dei dipendenti, ma alle attività che devono svolgere. Le attività creative, per esempio, si tengono nella zona lounge o nei terrazzini, ormai sempre più accoglienti e attrezzati, mentre chi ha bisogno di concentrarsi singolarmente su qualcosa, o deve fare un incontro riservato, può prenotare una scrivania o una salletta insonorizzata».

Le aree comuni diventano più colorate, pop, accoglienti e richiamano le calde atmosfere domestiche. A un contesto di questo tipo ha pensato ad esempio Zanotta, che quest'anno ha rieditato Karelia di Lisii Beckman, una poltroncina simbolo del design anni '60, tornata in produzione con un nuovo tessuto in poliesteri riciclati, migliorata nel comfort e arricchita dalla

possibilità di unire tra loro più moduli, per ottenere divanetti adatti agli spazi collettivi di un ufficio.

Oppure la famiglia di divani e isole imbottite disegnata dallo studio Oma per UniFor, che fa parte della nuova collezione Principles, composta da più di cento elementi, configurabili in infiniti modi per adattarsi al lavoro collettivo o indipendente. Oltre alle isole, che favoriscono un'interazione informale tra le persone, si trova infatti la famiglia delle "spine", ovvero pannelli divisorii lineari e circolari che si collegano tra loro creando angoli riservati per momenti di concentrazione.

Un altro elemento fondamentale per dare un sapore di casa ai luoghi di lavoro è la presenza del verde. «Le piante sono fondamentali – dice Peter Kunz – non solo per rendere più gradevoli gli ambienti, ma anche per purificare l'aria». Piante che possono trovare una perfetta collocazione all'interno di Socrate, il sistema modulare di librerie con struttura in metallo realizzato da Caimi Brevetti, caratterizzato da un'estrema flessibilità di composizione. Disponibile nella versione autoportante oppure fissato a parete, Socrate

può integrarsi con una scrivania o un tavolo da cucina, fare spazio a libri e faldoni, oppure dischi e fotografie, arredando le stanze di casa o un ufficio.

E ancora: l'uso dell'illuminazione, attraverso lampade in grado di diffondere una luce calda e insieme efficace, come Oblique, disegnata da Vincent Van Duysen per Flos nel 2020 come lampada da tavolo, a cui oggi si aggiunge la versione da terra: una combinazione di Led e lenti permette di produrre, a fronte di uno spazio minimo, un fascio di luce potente e asimmetrico, che cade obliquamente, ideale per illuminare l'area di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peter Kunz: «Centrale l'uso di piante e luci»
Luca Ornaghi: «Prevale il concetto di activity based workplace»

LA TENDENZA
Molti produttori declinano lo stesso oggetto in una doppia versione



Multifunzionale. Il sistema modulare di librerie Socrate, ideato e realizzato da Caimi Brevetti, si adatta perfettamente sia in ufficio (sopra) sia in casa (sotto)



Concentrazione e relax.
A sinistra: Zanotta, poltroncina Karelia, disegnata da Lisii Beckmann nel 1966 e riproposta quest'anno; in alto a sinistra: Arper, tavolo Aeri regolabile, design Peter Kunz; qui sopra, isole imbottite e componibili della collezione Principles, disegnata dallo studio Oma per UniFor



Calore e intimità. In alto, Linealuce Mini 27R, design Jean-Michel Wilmotte per iGuzzini: favorisce la massima integrazione nell'architettura e nello spazio. A sinistra, Thonet: sedia S 64 Cantilever Chair, del 1929/30, e scrivania S 285 del 1935, entrambe disegnate da Marcel Breuer



MEDEA 1905 AL RITZ-CARLTON
Medea 1905 arredo in India, a Pune, l'Hotel Ritz-Carlton, che da oltre un secolo offre esperienze di soggiorno esclusive per viaggiatori provenienti da ogni parte del mondo.



ONELINE, UNA STRISCIA DI LUCE
La sospensione lineare Oneline di Fritz Hansen, disegnata dall'artista danese Kasper Kjeldgaard ruota di 360 gradi giocando sulla leggerezza e l'attrito.



Peso: 1-3%, 18-62%

Conti, la Ue studia le nuove regole

La riforma del Patto. Dombrovskis: il diavolo è nei dettagli. Von der Leyen: gas, al lavoro sui prezzi

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA INVIATA

PRAGA «C'è una convergenza relativamente elevata sul modo in cui proseguire nella revisione del Patto di stabilità» anche se «ci sono sfumature tra gli Stati» e «il diavolo è nei dettagli». Il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, lo spiega a margine della conferenza stampa dell'Ecofin informale che si è tenuto ieri a Praga, durante il quale i ministri delle Finanze dei ventisette Stati membri si sono confrontati sulla necessità di riformare le regole di bilancio Ue, in vista di un ritorno alla disciplina di

bilancio. Le regole devono essere «chiare, applicabili e realistiche», ha sottolineato il ministro ceco Zbynek Stanjura.

La Commissione presenterà a fine ottobre una Comunicazione con gli orientamenti che consentirà una discussione più dettagliata, mentre le proposte legislative arriveranno in un secondo momento. Per il vicepresidente «è fattibile» che la riforma entri in vigore prima del 2024, quando il Patto ora sospeso sarà di nuovo applicato.

Il messaggio ai governi però è chiaro: «Il prossimo anno le politiche di bilancio devono essere prudenti — ha detto Dombrovskis in conferenza stampa —. Il nostro primo obiettivo resta la sostenibilità del debito. Dobbiamo assicurarci che il debito pubblico effettivamente cali». Questo però non deve andare a scapito degli «investimenti legati alla transizione verde e alla difesa», che per la Commissione

restano altrettanto prioritari, insieme al sostegno alle famiglie e aziende più colpite dall'impennata che deve essere ben mirato e temporaneo, ha ribadito Dombrovskis. Gli Stati membri concordano con la Commissione su tre punti: il debito pubblico deve effettivamente diminuire, soprattutto quando è alto e specie nei periodi di buona congiuntura; bisogna fare attenzione alla composizione e alla qualità delle finanze pubbliche; si deve ridurre la complessità delle regole perché siano rispettate. Ma «dati i livelli di debito divergenti tra gli Stati membri, non può esserci un approccio valido per tutti», ha spiegato Dombrovskis. Quindi ci potrà essere «più spazio di manovra per gli Stati, ma all'interno di un quadro comune di regole» che devono essere fatte rispettare davvero. Per la semplificazione, secondo Dombrovskis bisognerebbe usare indicatori «osser-

vabili» come un «parametro della spesa pubblica».

Intanto la Commissione sta «preparando il pacchetto sull'energia per affrontare i prezzi alle stelle e portare sollievo agli europei», ha twittato ieri la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. A Bruxelles non avrebbero però ancora sciolto la riserva se presentare anche una misura sul gas price cap, un po' spiazzati dalla fuga in avanti del consiglio Energia. «Sul costo del gas continuiamo a lavorare su risposte adatte a un mercato globale — ha twittato — Obiettivo: garantire prezzi più bassi in Europa garantendo al contempo la sicurezza dell'approvvigionamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice



● «Sulle grandi linee della riforma del Patto di Stabilità c'è convergenza. Il diavolo è nei dettagli».

● Lo ha detto il vice presidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis (in foto), al termine dell'Ecofin

● Le proposte della Commissione saranno comunicate alla fine di ottobre



Price cap

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue. I governi attendono una proposta sul tetto al prezzo del gas



Peso: 30%

L'intervento

Sicurezza, energia e salute L'Europa può crescere Ora un bilancio più agile

di **Roberta Metsola***

La storia d'Europa è una storia forgiata dalle crisi. Ogniqualvolta, in epoca moderna, l'Europa si è trovata a fare i conti con la storia, abbiamo risposto unendoci sempre di più. Questa dottrina ci ha consentito di resistere alle tempeste più forti e ha permesso alle nostre istituzioni di rispondere alle preoccupazioni dei cittadini, di fare davvero la differenza nella vita delle persone. La dottrina dell'Europa ha sempre privilegiato la cooperazione rispetto alla competizione, ha creato prosperità, democrazie forti e una strenua difesa delle libertà personali. Solo negli ultimi anni abbiamo affrontato crolli del sistema bancario, crisi del debito sovrano e pressioni migratorie, seguiti da una pandemia globale senza precedenti. Tutti questi eventi hanno spinto l'Europa a unirsi sempre di più e ne siamo usciti più forti.

Quella base, quell'unità ora è di nuovo messa alla prova dalla tempesta perfetta, data dalla combinazione di vari fattori: una guerra della porta accanto, un'inflazione senza precedenti, i rincari dell'elettricità e dell'energia, una catastrofe climatica che prosciuga i nostri fiumi e brucia le nostre foreste, l'insicurezza alimentare e la crisi del costo della vita che sta emergendo rapidamente.

Ancora una volta, l'Europa è messa alla prova. Ancora una volta, l'Europa deve rispondere. Ancora una volta, dobbiamo unire gli sforzi. Ancora una volta, l'Europa deve adattarsi. E ancora una volta, il Parlamento europeo è pronto a fare la sua parte.

Riscaldare le nostre case, alimentare le nostre industrie e guidare le nostre automobili diventa sempre più difficile. L'inflazione mantiene i prezzi elevati, lo sappiamo. Ma è proprio quando siamo di fronte alle maggiori difficoltà che dobbiamo reagire ed essere decisi come mai prima d'ora. È questo il momento in cui l'Europa teorica deve unirsi ad una leadership pratica, con rapidità, azione e coraggio. E l'Europa deve reagire per far fronte a questa sfida. Che si tratti di affrontare l'aumento del costo della vita, i prezzi dell'energia elettrica, il cambiamento climatico, la difesa, la sicurezza alimentare o il sostegno all'Ucraina, l'unità è l'unica via da seguire.

L'Europa deve essere di più. Questo è il messaggio chiaro che, nel maggio 2022, è risuonato al Parlamento europeo nelle conclusioni, dopo un anno di lavori, della Conferenza sul futuro dell'Europa dei cittadini. La prossima settimana la Presidente della Commissione europea presenterà le sue proposte durante il discorso annuale sullo stato dell'Unione.

Per il Parlamento europeo le questioni principali sollevate dai cittadini dovranno essere al cuore delle proposte.

In primo luogo, dobbiamo realizzare una completa Unione della sicurezza e della difesa. I nostri apparati e le nostre infrastrutture di sicurezza e difesa devono essere riorganizzati profondamente. La brutale, illegale e ingiustificata invasione dell'Ucraina ci ha mostrato quanto il mondo sia cambiato dallo scorso febbraio. Dobbiamo fare un uso migliore della nostra spesa per la difesa, evitando duplicazioni in una capacità di difesa paneuropea, congiuntamente, e non in competizione, con la NATO.

In secondo luogo, dobbiamo rafforzare la resilienza e l'autonomia energetica dell'Europa, tagliando la dipendenza da fornitori non affidabili. A ciò si legano misure da adottare immediatamente per ridurre l'impatto dell'aumento del costo dell'elettricità. I rincari che stanno colpendo le famiglie di tutta Europa devono essere affrontati urgentemente, anche per garantire la stabilità politica. Al contempo, dobbiamo continuare a perseguire i nostri ambiziosi obiettivi climatici e accelerare la transizione energetica verde.

In terzo luogo, la pandemia ha messo in luce le carenze dei sistemi sanitari negli Stati membri. Il Parlamento europeo si batte per un «diritto alla salute» nell'UE. Di fronte alla



Peso: 36%



necessità di limitare la diffusione dei virus o di agevolare l'accesso a terapie specializzate, la soluzione si trova spesso in una maggiore cooperazione transfrontaliera.

Tutti questi sforzi avranno un costo. Per poter rispondere adeguatamente alle crescenti difficoltà dobbiamo modernizzare il bilancio dell'UE, che dovrebbe essere più resiliente alle crisi e più agile nell'affrontare priorità inaspettate e che cambiano rapidamente.

I prossimi mesi saranno ardui ma abbiamo già dimostrato a noi stessi che, con sforzi

mirati, gli europei sono senz'altro in grado di affrontare le difficoltà. La cooperazione e l'integrazione europee sono nate dal desiderio di solidarietà gli uni verso gli altri per superare le avversità che hanno caratterizzato il dopoguerra. L'Europa può essere certa della sua capacità di affrontare stravolgimenti profondi. Ha già dimostrato di averne la forza.

Questo è il momento dell'Europa. Insieme, possiamo essere di più.

**Presidente
del Parlamento europeo*



La dottrina dell'Europa ha sempre privilegiato la cooperazione rispetto alla competizione e ha creato prosperità



Il volto

Roberta Metsola, maltese, 43 anni, rappresentante del Ppe, è presidente del Parlamento europeo dallo scorso gennaio



Dobbiamo modernizzare il bilancio Ue; dovrebbe essere più resiliente e agile per affrontare priorità inaspettate



Peso: 36%



Cingolani: il tetto al prezzo del gas si farà

Gas, la Ue fa marcia indietro Di tetto al prezzo non si parla

Nell'ultima bozza delle misure che verranno presentate martedì nessun riferimento al limite. L'opposizione di vari Paesi potrebbe spingere la Commissione a rimandare a ottobre. Si cerca una mediazione in extremis

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES - Il tetto al prezzo del gas sta diventando la nuova telenovela di Bruxelles. La Commissione sta preparando il pacchetto di misure per affrontare la crisi energetica e lo scontro con Mosca sul metano, ma al momento il "price cap" sta completamente scomparendo dalle bozze. Sia il limite riguardante tutte le forniture, sia quello relativo alle sole forniture russe.

Ieri infatti tutti i commissari europei si sono visti informalmente a Palazzo Berlaymont. L'esito è stato un passo indietro rispetto alle conclusioni del consiglio dei ministri dell'Energia di venerdì scorso. L'altro ieri la mediazione tra i 27 si era concentrata sulla richiesta alla Commissione di formulare una proposta sul tetto al prezzo del gas. Proposta che dovrebbe essere approvata martedì prossimo a Strasburgo nella riunione settimanale dei commissari e quindi illustrata il giorno dopo da Ursula von der Leyen nella riunione plenaria del Parlamento europeo.

Ma le divisioni tra i Paesi, la decisa contrarietà di quasi tutti gli Stati frontalieri con la Russia, a cominciare da Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca, la posizione speculativa dell'Olanda e i silenzi della Germania, stanno di fatto inducendo l'esecutivo europeo a rimandare la decisione al consiglio europeo dei lea-

der convocato a Praga per il 6 ottobre.

In realtà, la Commissione avrebbe voluto e tuttora sta cercando di presentare un testo che abbia al suo interno almeno l'indicazione di un price cap al metano russo. Viene considerata una soluzione senza gravi conseguenze e non in grado di turbare il libero mercato delle trattazioni. Il motivo è semplice: ormai da giorni il Cremlino ha bloccato i suoi gasdotti verso l'Europa: il metano non viene venduto e quindi un tetto non provocherebbe conseguenze. Se non indicare ai mercati e agli speculatori - una soglia di riferimento cui dovrebbero adeguarsi.

Resta il fatto che - almeno fino a ieri sera - anche questa strada è stata considerata impraticabile per le forti resistenze di molti Stati membri. E in questa fase - come è accaduto sempre nell'ultimo semestre - l'Unione europea ha sempre privilegiato la coesione rispetto alla possibilità di adottare decisioni senza l'unanimità.

Non è un caso che la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, in un lungo tweet non abbia mai citato il "price cap". Eppure era stata proprio lei la scorsa settimana ad annunciarlo in modo formale. «Sul costo del gas - ha scritto - continuiamo a lavorare su risposte adatte a un mercato globale. Obiettivo: garantire prezzi più bassi in Europa assicurando al contempo la sicurezza dell'approvvigionamento». Von der Leyen ha anche sottolineato di

aver «accolto favorevolmente il sostegno generale del Consiglio all'approccio fondamentale» della Commissione. Poi ha citato le principali linee di intervento: «Aiuti di Stato, parità di condizioni, sostegno alle Pmi» e poi «riduzione intelligente della domanda; contributi del settore energetico a sostegno delle famiglie e delle imprese vulnerabili; supporto alla liquidità delle utilities e accelerazione sull'attuazione del Re-powerEu».

Tra oggi e domani ci saranno nuovi contatti per verificare se si possa raggiungere una mediazione e salvare in extremis la faccia alla presidenza della Commissione che si era esposta pubblicamente. Nel frattempo si definiranno le misure su cui si è raggiunta già un'intesa e che riguardano la tassa sugli extraprofiti, un tetto ai ricavi delle aziende che producono elettricità non con il gas, supporto alle imprese e alle famiglie e un ulteriore taglio del 10 per cento ai consumi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pesano i timori
degli stati dell'Est,
la posizione olandese
e i silenzi tedeschi**

82,6

Bollette, aumenti per 82,6 miliardi nel 2022

Togliendo gli aiuti sin qui erogati, ammontano a 82,6 miliardi i rincari di luce e gas per famiglie e imprese rispetto al 2021. Lo ha calcolato l'ufficio studi della Cgia di Mestre

Commissione

La presidente Ursula von der Leyen



Peso: 1-2%, 6-40%

Aumentata la quota di contributi che Roma deve dare alla Ue

Il Pnrr non c'è ma lo paghiamo già

Per coprire il debito aggiuntivo quest'anno dobbiamo accantonare decine di miliardi

ITALIANI ALL'ULTIMA SPIAGGIA: BOOM DELLE VACANZE A SETTEMBRE

MICHELE ZACCARDI

Vista da sinistra, l'Europa è un paradiso. Certo, negli anni passati, soprattutto con la crisi del debito del 2011, sembrava un po' matrigna, ma in realtà era soltanto una madre un po' severa che ci bacchettava per il nostro bene. Poi, a conferma delle tesi del

Partito democratico e soci, è arrivato il Pnrr. Oltre 190 miliardi, a cui il governo ne ha aggiunti 30, da spendere in sette anni. L'austerità, insomma, sembrava finita. Tuttavia, in questo quadro idilliaco, ci si dimentica una cosa: il Next Generation Eu, in Italia declinato nel Pnrr, (...)

segue → a pagina 4

La tagliola sui fondi I finanziamenti del Pnrr ancora inutilizzati Però l'Italia li sta già restituendo all'Europa

Le opere faticano a partire eppure il debito che abbiamo con Bruxelles fa lievitare i contributi da versare. Mentre Germania, Austria e Svezia ottengono uno sconto

segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) è tutt'altro che un pasto gratis.

E non solo per la parte di prestiti, 122,6 miliardi, che andranno restituiti, seppure in comode rate a interessi zero fino al 2058, ma anche per quella a fondo per-

duto. Già, perché i 68,9 miliardi di sussidi concessi al nostro Paese dovranno, in un modo o nell'altro, tornare nelle tasche della Commissione Ue, che, a sua volta, provvederà a rimborsare i mercati da cui li ha ottenuti. Infatti, mentre la restituzione dei prestiti elargiti dal Next generation Eu è affare dei singoli Stati, rifon-

dere le sovvenzioni spetta a Bruxelles.

SOVVENZIONI FERME

In che modo? Siccome il



Peso: 1-8%, 4-46%, 5-5%

bilancio Ue non può andare in rosso, la soluzione è una: aumentare le entrate. Perciò, per far fronte agli esborsi, che partiranno prima del 2026 e si concluderanno entro il 2058, il Consiglio Ue il 14 dicembre 2020 ha adottato la "Decisione sulle risorse proprie", che stabilisce una serie di introiti aggiuntivi. Si va dall'introduzione di un'imposta sulle multinazionali, a un balzello sui prodotti importati da Paesi che non rispettano gli standard ambientali europei, a un aumento del 25% della quota dei proventi derivanti dall'Ets (i cosiddetti permessi per inquinare) che andranno all'Ue.

Ora, tralasciando il fatto che si tratta di tasse che si scaricheranno sui portafogli dei cittadini, c'è un altro problema: le risorse aggiuntive previste sono ancora tutte sulla carta. Al momento, infatti, le nuove entrate esistono soltanto nelle proposte formulate dalla Commissione. Prima di poterci contare, servirà il placet, per nulla scontato, dei Ventisette. Ma a Bruxelles, consapevoli dei rischi, hanno preferito tutelarsi. Così, per scongiurare la malaugurata ipotesi di trovarsi a corto di denaro, nella stessa "Deci-

sione" del dicembre 2020 si prevede un incremento dei contributi a carico dei governi. La somma massima che l'Ue può chiedere agli Stati a copertura della propria attività ordinaria passa dall'1,2% del reddito nazionale lordo all'1,4%. A questo va poi aggiunto un ulteriore 0,6% destinato esclusivamente agli impegni assunti con il Next Generation Eu. Per l'Italia il conto è di circa 15,9 miliardi di euro. Mica bruscolini.

IMPEGNI A SALDARE

Attenzione: non sono soldi da versare nelle casse dell'Ue, ma fondi che l'Italia, e tutti i governi, concedono a garanzia delle obbligazioni emesse dalla Commissione per finanziare il piano di ripresa.

Per ora, quindi, nessun esborso. Ma nel caso in cui le cose dovessero prendere una brutta piega, sarebbero i Paesi membri a farsi carico dell'ammancio registrato sui libri contabili dell'Ue. Certo, Bruxelles rassicura circa il tempestivo rimborso, ma con quali soldi non è dato sapere.

Insomma, a ripagare i 338 miliardi di sussidi saranno, attraverso nuove tasse, le famiglie e le imprese,

e poi, in seconda battuta, i governi, chiamati a colmare eventuali buchi. Ma, come se non bastasse, nella stessa "Decisione sulle risorse proprie" gli euroburocrati hanno confezionato un regalino per la Germania e per alcuni Paesi del Nord Europa.

Come si legge nel testo del provvedimento che garantisce l'applicazione dei fondi, «per il periodo 2021-2027, gli Stati membri seguenti beneficiano di una riduzione lorda del loro contributo annuo basato sull'Rnl (reddito nazionale lordo, ndr) (...) pari a 565 milioni di euro per l'Austria, a 377 milioni di euro per la Danimarca, a 3.671 milioni di euro per la Germania, a 1.921 milioni di euro per i Paesi Bassi e a 1.069 milioni di euro per la Svezia». Uno sconticino di tutto rispetto.

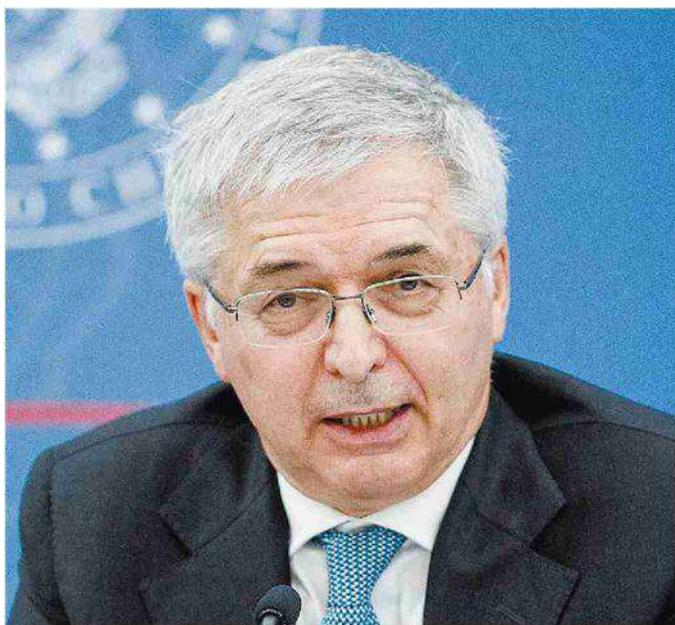
CONTO SALATO

Si tratta, in altre parole, di uno sconto, i cui motivi, peraltro, non vengono spiegati nella "Decisione". Così, al netto delle ritenute, Berlino risparmierà 1,8 miliardi di

euro all'anno per sette anni. Ma c'è di più.

Non solo le riduzioni sui contributi da versare sono rivalutate ogni anno al tasso di inflazione, ma, prosegue il testo, «sono finanziate da tutti gli Stati membri». Quindi anche dall'Italia, che si accollerà quest'anno 975,3 milioni di euro in più. In questo modo, il contributo della Germania al bilancio Ue scende dal 25,73% del 2021 (35,83 miliardi di euro) al 23,88% (33,88 miliardi) del 2022. Mentre cresce la quota dell'Italia: dal 12,48% del 2021 (17,38 miliardi) al 13% (18,2 miliardi). Insomma, nonostante la crisi energetica, nei prossimi anni dovremo pagare quasi un miliardo di euro per garantire uno sconto a Berlino. Certo, da quest'anno il nostro Paese, grazie al Pnrr, diventerà un percettore netto. Ma finora non è stato così: al netto di quanto ricevuto, tra il 2013 e il 2021 l'Italia ha versato all'Ue 47,5 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

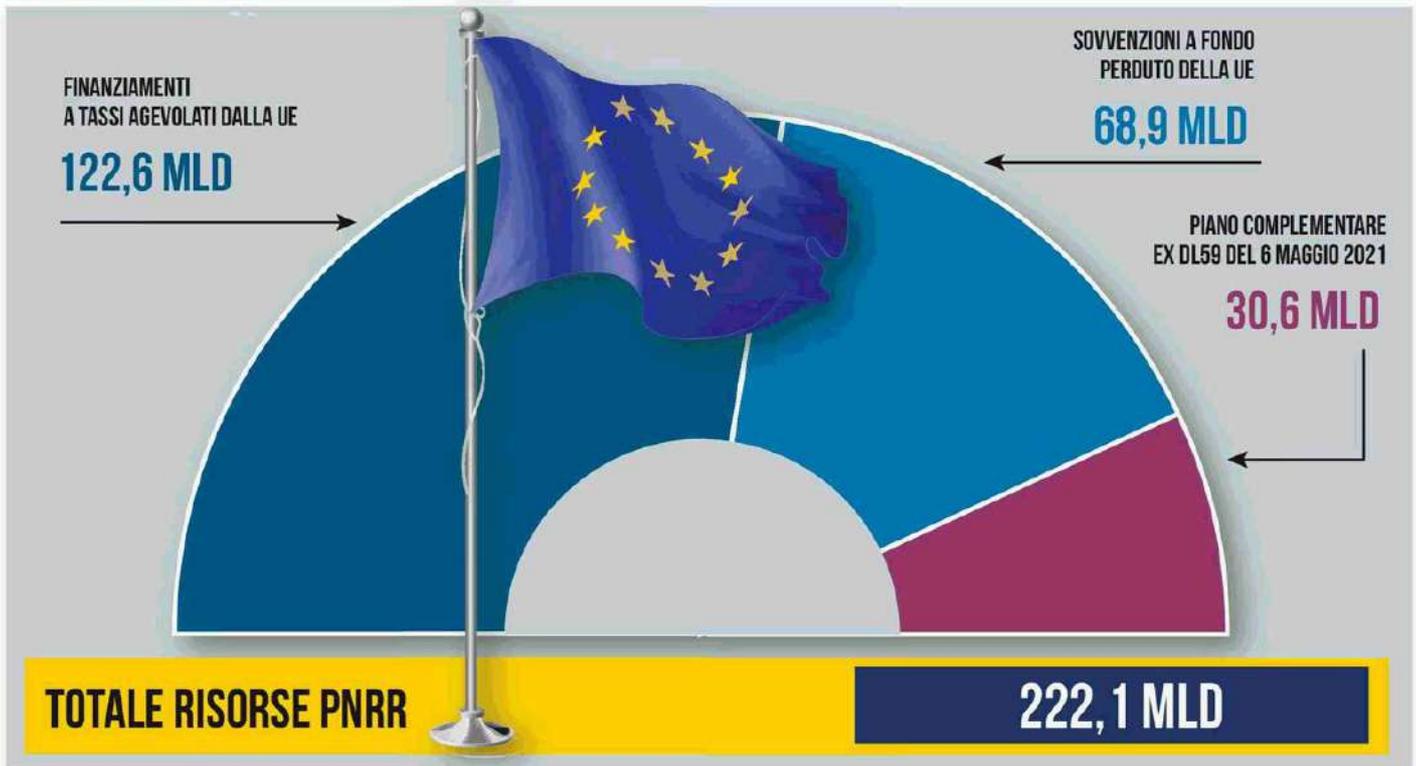


Il ministro dell'Economia Daniele Franco (LaPresse)

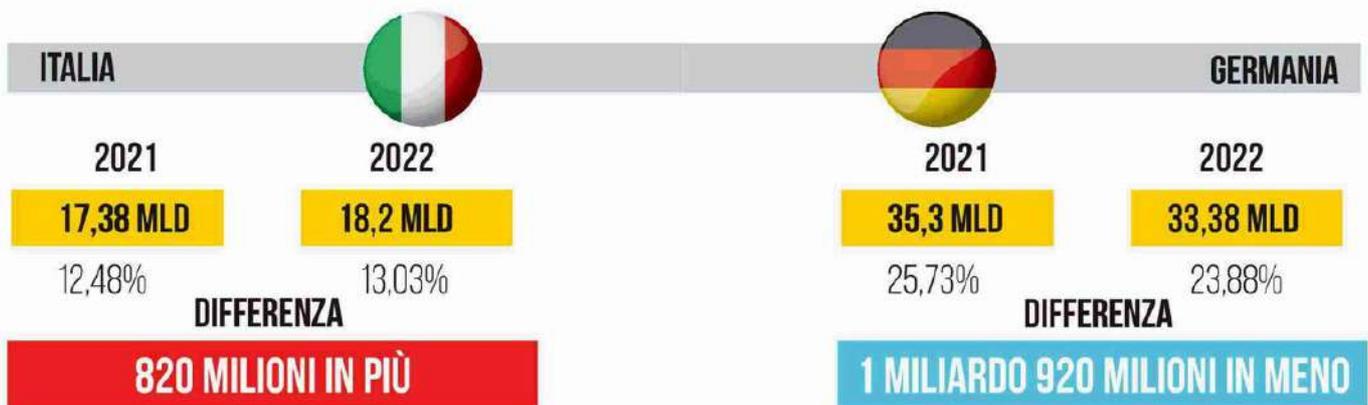


Peso: 1-8%, 4-46%, 5-5%

LE RISORSE DEL PNRR



CONTRIBUTO AL BILANCIO EUROPEO



Dati: Commissione Europea

L'EGO - HUB



Peso: 1-8%, 4-46%, 5-5%



CONTE AL PD: MAI PIÙ CON LETTA. IL LEADER DEM: SEI UN PROGRESSISTA DELLA DOMENICA. MELONI SFIDA SALVINI SULL'AUTONOMIA

Il caro-energia spinge il nucleare

Il centrodestra ragiona su nuove centrali. Ansaldo e Federacciai ne costruiscono una in Slovenia

Attrazione nucleare

La crisi energetica riporta nell'agenda politica il ritorno delle centrali centrodestra e terzo polo a favore, Letta: "È solo il sogno di Salvini"

LA POLEMICALUCAMONTICELLI
ROMA

L'Italia ha sempre più sete di energia. Con il costo del gas alle stelle, lo spettro del razionamento alle porte e il piano sulle rinnovabili che non decolla, il dibattito politico elettorale rilancia un tema che da 35 anni viene sottoposto ciclicamente agli italiani: il nucleare. Dopo i referendum del 1987 e del 2011, con cui i cittadini abrogarono le norme in favore dell'energia prodotta attraverso la fissione dell'atomo, i partiti ci riprovano. In prima fila a spingere su una nuova stagione del nucleare «di ultima generazione» c'è tutto il centrodestra, anche se con sfumature diverse, e il Terzo polo di Carlo Calenda. Sulle barricate i 5 Stelle, che avendo fatto cadere il governo Draghi per il termovalorizzatore di Roma, non vogliono certo sentir parlare di reattori nelle città, così come Verdi e Sinistra italiana alleati del Partito democratico.

Il programma del Pd non prevede centrali nucleari e preferisce puntare sull'energia pulita, più compatibile con una ri-

duzione delle emissioni entro il 2030. Ieri, Enrico Letta, da Genova, ha stoppato così l'idea di riattivare le centrali: «Il nucleare fa parte dei sogni di Salvini, io credo che sia importante concentrarsi sulle cose fondamentali che si devono e si possono fare contro i rincari energetici. Non bisogna fare dei ragionamenti astratti, ma cose concrete», sottolinea il segretario dem.

Matteo Salvini, che è il più convinto sostenitore del nucleare nel campo del centrodestra, qualche giorno fa aveva addirittura evocato la possibilità di realizzare una centrale a Baggio, nella periferia milanese. Un'idea bollata così da Giuseppe Conte: «Allora vediamo se c'è spazio vicino alla casa di Salvini. La verità è che il nucleare senza scorie non esiste. Per quello di quarta generazione servono 15 o 20 anni». Chi promette il nucleare, sostiene Alessandra Todde, vice presidente del Movimento 5 stelle, «dovrebbe spiegare con quali soldi vorrebbe fare gli impianti, dove, e in quali luoghi stoccare le scorie radioattive».

Nel centrodestra, sebbene a favore, Giorgia Meloni e Silvio

Berlusconi sembrano comunque più cauti perché lo reputano un tema delicato per quelle che sono le sensibilità degli italiani. «Bisogna ragionare su un mix energetico, partendo da quello che si ha», è il ragionamento della leader di Fratelli d'Italia in uno degli ultimi comizi. Berlusconi, invece, parla genericamente di «ricerca sul nucleare pulito che ci viene consigliata dall'Europa». Tira dritto invece Salvini che ieri ha annunciato «piani per riaggiornare il nucleare già al primo Consiglio dei ministri del governo di centrodestra».

A inseguire il segretario della Lega c'è Carlo Calenda: «Occorre mettere al primo posto il pragmatismo di ciò che si può fare. Quando il Partito democratico dice "puntiamo sulle rinnovabili" sostiene una cosa che non esiste, perché le rino-



Peso: 1-5%, 6-25%, 7-4%



vabili sono intermittenti, e l'energia si può stoccare solo fino a un certo livello. Zero emissioni in Italia le avremo solo con il nucleare», ribadisce il leader del Terzo polo.

Prende le distanze dall'ex compagno di partito Emma Bonino: «Il nucleare di quarta generazione non esiste: ci sarà forse un prototipo tra dieci anni. Possiamo contribuire alla ricerca, ma basta leggende. Poi vorrei sapere se i nuovi generatori raffreddano ad acqua. Se è così saranno solo lungo il Po o

sulle coste. Ma mi devono dire quanto costano e quanto ci vuole per costruirli».

Tra i duri e puri del no al nucleare c'è Angelo Bonelli: «Le centrali da 40 Gigawatt che hanno in mente Salvini e Calenda sono 14, da Trino Vercellese a Monfalcone, da Montalto di Castro a Brindisi, fino a Scansano Jonico e Oristano». Un progetto, secondo lo storico esponente dei Verdi, che «costa come minimo 280 miliardi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calenda: “Dobbiamo essere pragmatici le rinnovabili sono insufficienti”

I Verdi: “Per i 14 stabilimenti italiani servirebbero almeno 280 miliardi”



La centrale nucleare Temelin nella cittadina di Tyn nad Vltavou, in Repubblica Ceca, frutto degli investimenti anche del colosso statunitense Westinghouse, che ha collaborato con Framatome

COSÌ I PARTITI

FAVOREVOLI



Azione + Italia Viva



Lega



CAUTI



Fratelli d'Italia



Forza Italia

CONTRARI



Pd



Sinistra Italiana



M5s



Europa

L'EGO - HUB



Peso: 1-5%, 6-25%, 7-4%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Primo vertice verso le nuove regole europee, tra un mese il piano di Bruxelles. Asse italo-francese, Berlino contro la linea soft sugli investimenti

Patto di Stabilità, via al cantiere per la riforma l'Ue: lotta all'inflazione, ma prudenti sui conti

IL CASO
MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Si è aperto ufficialmente il cantiere per la riforma del Patto di Stabilità e il primo vero confronto tra i ministri delle Finanze all'Ecofin informale di Praga ha permesso alla Commissione europea di registrare due impressioni: da un lato c'è «una convergenza piuttosto ampia sugli obiettivi», come ha riconosciuto il vicepresidente Valdis Dombrovskis, ma dall'altro «il diavolo è nei dettagli» perché le posizioni dei Ventisette divergono sugli strumenti per raggiungere gli obiettivi e dunque la discussione «potrebbe diventare più complicata».

L'esecutivo Ue ha confermato che presenterà una sua proposta alla fine di ottobre, ma ci vorranno mesi prima di trovare un'intesa. Paolo Gentiloni continua a ripetere che un accordo rapido darebbe un segnale positivo ai merca-

ti, ma trovare una sintesi tra le posizioni su un tema così politicamente sensibile non sarà semplice. Va detto che l'attuale Patto di stabilità e crescita resta sospeso fino alla fine del 2023, dunque i ministri hanno parecchio tempo a loro disposizione per trovare un accordo prima del 2024, anno in cui verranno ripristinate le regole.

Pur con il Patto sospeso, però, Dombrovskis ha lanciato un avvertimento all'indirizzo dei governi, invitandoli a mantenere politiche di bilancio prudenti: «Bisogna dare priorità alla sostenibilità dei conti pubblici ed essere in linea con l'obiettivo della Bce di ridurre l'inflazione». Il problema è che l'attuale situazione legata alla crisi energetica richiede un intervento in favore delle famiglie e delle imprese in difficoltà: gli Stati, in sostanza, sono costretti a spendere. Dombrovskis ha riconosciuto questa esigenza, ma ha avvertito che «le misure di sostegno devono essere ben mirate e temporanee perché ciò è importante per contenere l'impatto sui bilanci, considerando la vasta scala

dello shock e la limitatezza dei mezzi a disposizione».

Tra i punti di convergenza tra i governi c'è la necessità di avere sì regole uguali per tutti, ma con percorsi di riduzione del debito specifici, in modo da riflettere le differenti situazioni nazionali. Sembra raccogliere consenso anche l'idea di non utilizzare più il deficit strutturale come parametro per disegnare i percorsi di aggiustamenti, sostituendolo con la regola della spesa per tenere sotto controllo le uscite pubbliche. Già oggi, con la sospensione dei vincoli, le raccomandazioni di Bruxelles sono basate proprio su questo. «Servono regole chiare, fattibili e realistiche», ha sottolineato il ministro ceco Zbynek Stanjura.

Nella partita per modificare il Patto, Italia e Francia giocano nella stessa squadra, mentre il governo tedesco sembra schierarsi dalla parte opposta. O almeno questa è l'impressione sentendo il ministro delle Finanze Christian Lindner, che ha chiuso alla possibilità di scorporare gli investimenti dal calcolo di deficit e debito, un punto sul

quale Roma e Parigi stanno invece insistendo. «Alcuni enfatizzano di più l'aspetto della sostenibilità del debito, altri sottolineano maggiormente la necessità di più flessibilità e spazio di manovra per gli Stati membri», ha spiegato a fine riunione Dombrovskis. Secondo l'ex premier lettone «bisogna assicurarsi che il debito pubblico effettivamente cali, specialmente quando è elevato, e anche quando la congiuntura economica è positiva», ma al tempo stesso bisogna tenere in considerazione «le elevate necessità di investimento», specialmente per favorire la transizione ecologica e digitale. —



VALDIS DOMBROVSKIS
VICEPRESIDENTE
UNIONE EUROPEA



Bisogna assicurarsi che il debito pubblico cali in modo effettivo anche in caso di congiuntura positiva



ZBYNEK STANJURA
MINISTRO DELLE FINANZE
REPUBBLICA CECA



In questa fase servono regole di bilancio che siano chiare, fattibili e realistiche



Peso: 36%



«Superbonus, nuove norme»

► Un emendamento sulla responsabilità penale sbloccherà i crediti. Conte: «Per noi ok»
L'intervista. Freni (Tesoro): «Non penalizziamo le aziende che non hanno truffato»

ROMA «L'accordo sul Superbonus 110% è ormai vicino». Lo assicura il sottosegretario all'Economia Federico Freni. Un emendamento circoscrive le responsabilità penali. E il leader dei 5Stelle Conte conferma: «Noi pronti a votarlo». La lunga empasse sembra insomma superata. «Sbloccheremo i crediti - spiega Freni - ed eviteremo il fallimento di tante

aziende oneste. Sarà sanzionato solo chi non ha fatto i controlli con la dovuta diligenza».

Mancini a pag. 15

L'intervista **Federico Freni**

«Accordo sul Superbonus 110% meno vincoli sui crediti ceduti»

► Il sottosegretario all'Economia: solo chi non ha verificato i documenti sarà ritenuto responsabile ► «Nessun condono per chi ha truffato lo Stato ma non vanno penalizzate le aziende oneste»

«**S**ul Superbonus 110% l'intesa è vicina, sbloccheremo i crediti ed eviteremo il fallimento di tante aziende oneste. Senza condoni, ma sanzionando solo chi non ha fatto i controlli con la dovuta diligenza». Federico Freni, sottosegretario all'Economia va subito al punto. Si è impegnato a lungo per individuare una soluzione, un punto di mediazione tra governo e 5 Stelle su un provvedimento chiave per il mercato dell'edilizia. Al *Messaggero* spiega come le norme cambieranno e la ratio delle nuove misure proprio nelle stesse ore in cui arriva l'ok del leader pentastellato Giuseppe Conte al dl Aiuti bis.

Manca poco tempo alla scadenza del decreto a che punto siamo?

«Stiamo lavorando, insieme con il Parlamento, per trovare una soluzione che tuteli le imprese oneste (che sono la stragrande maggioranza), ma che non si traduca in un condono per chi ha truffato. Non possiamo accettare

che chiudano migliaia di imprese per bene per colpa di pochi disonesti, ma allo stesso tempo dobbiamo proteggere il Paese dalle migliaia di truffe che si sono registrate».

Serve quindi una mediazione per evitare che decada il decreto vista la posizione dei 5Stelle?

«Certo. Il rischio - come detto - è di buttare via il bambino con l'acqua sporca».

Quale potrebbe essere la soluzione del governo in vista del voto di martedì?

«Io credo che una risposta concreta possa essere quella di rivedere i parametri che disciplinano la responsabilità solidale, che oggi costituisce un ostacolo alla circolazione dei crediti. Ma il tema va analizzato con razionalità e senza finalità elettorali, come pure va calibrata l'efficacia dell'intervento rispetto ai provvedimenti penali in corso».

Ci spiega meglio?

«Faccio un esempio: durante una rapina in banca non necessa-

riamente la guardia giurata deve essere in combutta con i banditi, magari sta al suo posto, e viene legato ed imbavagliato; certo che però se mentre i rapinatori entrano la guardia giurata sta al bar diventa un problema».

Quindi?

«Chi ha fatto il proprio dovere non deve avere responsabilità: valorizzando la diligenza si può interrompere la catena della responsabilità solidale e ridare os-

sigeno alla circolazione dei crediti, proteggendo al contempo il Paese dalle frodi. Paga solo chi



non ha fatto i controlli dovuti»
Non c'è il rischio di perdere 17 miliardi se non si approva il provvedimento entro il 25 settembre?

«E' un rischio concreto, purtroppo. Siamo tutti chiamati ad uno sforzo di responsabilità per il Paese. Il decreto Aiuti 2 contiene misure fondamentali, non voglio neppure immaginare cosa potrebbe succedere se decadesse».

Ma lei è ottimista?

«Abbiamo lavorato sodo, la mediazione mi sembra più che accettabile, ci sono state tante interlocuzioni».

Passando invece al decreto contro il caro bollette, quanti soldi ci sono in cassa?

«Nei limiti delle disponibilità di bilancio, sfruttando le maggiori entrate Iva e nuovi risparmi di

spesa, il governo stanzierà poco più di 13 miliardi per dare supporto a famiglie e imprese».

Quali misure avete in mente?

«Prorogheremo e potenziemo il credito di imposta per le imprese; vogliamo ampliare il bonus sociale per le famiglie più in difficoltà, un Isee a 12.000 euro è troppo basso. E' poi necessario consentire l'accesso al credito di imposta anche ai piccoli esercizi (quelli con potenza sotto i 16,5 kw, per intenderci), che pagano bollette salatissime al pari di tutti gli altri. Infine, una rateizzazione di tutte le bollette del quarto trimestre, per dare ossigeno ulteriore alle imprese».

Ci sarà anche la Cig per le imprese?

«In questo momento la Cig è esclusa».

Tetto a prezzo del gas? Ci arriveremo o no?

«È necessario, direi fondamentale, e può essere solo Europeo. Sono stupito della lentezza con cui l'Europa sta affrontando questa crisi: il costo dell'energia vola, e l'Europa arranca. L'Italia ha chiesto un tetto sin da questa primavera».

Umberto Mancini

DALLE NOSTRE FONTI IL 10 PER CENTO DEL FOTOVOLTAICO ITALIANO

**CHI SI È COMPORATO
CON DILIGENZA
NON RISCHIA NULLA
LA MISURA VA APPROVATA
ENTRO IL 25 SETTEMBRE
O PERDIAMO 17 MILIARDI**

**RIVEDREMO I PARAMETRI
CHE DISCIPLINANO
LA RESPONSABILITÀ
SOLIDALE CHE OSTACOLA
LA CIRCOLAZIONE
DEL BONUS EDILIZIO**



Il Superbonus

La detrazione: lavori trainanti e trainati

**Detrazione
d'imposta
110%**



Per spese sostenute
dall'**1 luglio 2020** al **31 dicembre 2023**
(proroga annunciata nel NaDef 2021)

OPERE TRAINANTI



Cappotto

Isolamento termico delle superfici opache per almeno 25% dell'esterno degli edifici



Caldaie

Sostituzione impianti climatizzazione invernale con impianti per riscaldamento e/o raffrescamento e/o acqua calda sanitaria



Interventi antisismici

Interventi sull'edificio con stipula assicurazione per eventi calamitosi; sistemi di monitoraggio

LAVORI TRAINATI

da cappotto, caldaie e antisismici



Efficientamento energetico (ecobonus)*



Strutture di ricarica per veicoli elettrici



Impianti solari fotovoltaici per energia elettrica



Sistemi di accumulo integrati nei solari fotovoltaici

*riqualificazione energetica edifici; interventi su pareti, finestre, tetti, pavimenti; pannelli solari per acqua calda; nuova climatizzazione



Ripartizione della detrazione sull'Irpef: **in 5 anni**

in alternativa

Sconto in fattura dei fornitori / **Cessione del credito**

corrispondenti alla detrazione spettante

Per altri tipi di interventi restano applicabili le agevolazioni previste dalle leggi vigenti

L'Ego-Hub



Federico Freni



Peso: 1-9%, 15-44%

Intervista a Landini (Cgil)

«Tassare tutti gli extraprofitti»

Marmo a pagina 11



La versione di Landini «Colpire gli extraprofitti Una mensilità in più a lavoratori e pensionati»

Il segretario Cgil chiede un intervento immediato per l'emergenza
«Sì alla Cassa Covid e non è da escludere un nuovo blocco dei licenziamenti
La Meloni? Giudicheremo dai fatti. Ma la Costituzione non si tocca»

Raffaele Marmo
ROMA



Lavoratori, pensionati e famiglie in ginocchio e imprese a rischio chiusura per l'emergenza gas e prezzi non possono attendere il nuovo governo. Maurizio Landini lo scandisce senza mezzi termini. E, di fronte alla dicotomia di una crescita esponenziale degli extra-profitti in certi settori e di un contestuale impoverimento di sempre più larghe fasce della popolazione, il leader della Cgil incalza: «In una situazione di emergenza come quella attuale, quando hai metà del Paese che non arriva a fine mese e hai tante imprese che riducono la produzione, è indegno che chi abbia fatto extraprofitti faccia resistenza per non metterli a disposizione. Serve, al contrario, che queste risorse vengano recuperate rapi-

damente e utilizzate per un provvedimento immediato».

Serve un provvedimento di questo governo, dunque?

«Sì di questo governo, che mi pare abbia dentro il 90 per cento dei partiti. Anche perché il decreto Aiuti di luglio, non ancora approvato dal Parlamento, è già superato e si sta discutendo di un altro decreto».

Che cosa occorre fare subito?

«Occorre una manovra per i prossimi mesi che, oltre a prorogare e aumentare le misure in atto (innalzando l'Isee per il bonus sociale sull'elettricità e il gas), preveda almeno una mensilità in più per lavoratori e pensionati. Ma abbiamo anche milioni di persone che hanno 10-11 mila euro lordi l'anno e che non ce la facevano prima, figuriamoci ora: serve un segnale straordinario anche su questo fronte».

C'è bisogno anche di una nuova forma di Cassa Covid?

«Sì, serve una forma di cassa integrazione come è stata per il Covid, ma con integrazione, da

parte dello Stato e delle imprese, dell'indennità erosa dal caro-prezzi, perché la cassa protegge dal licenziamento però non tutela il reddito».

Ipotizza anche un nuovo blocco dei licenziamenti?

«Non escludo nulla. Penso sia interesse di tutti in questo momento proteggere tutti i posti di lavoro e le imprese, a partire dall'utilizzo degli ammortizzatori sociali».

Non bastano certo i 12-13 miliardi ipotizzati. Il governo, però, non vuole scostamenti di bilancio. Come se ne esce?

«Quella sullo scostamento ri-



Peso: 1-3%, 11-95%

schia di essere una discussione finta, da campagna elettorale: rimane un problema da affrontare nel rapporto con l'Europa in sede di legge di Bilancio. Ma nell'immediato è un falso problema, che nasconde la volontà di non mettere mano agli extra-profitti. E, invece, si tratta di andare a prendere i soldi dove sono stati fatti oltre l'ordinario: è un punto di giustizia sociale».

L'intervento fatto fino a oggi non ha prodotto granché.

«È inaccettabile. Non parliamo di utili ordinari, ma di extra-profitti, frutto di speculazione e dell'impennata dei prezzi, e in tutta Europa si è aperta la discussione per intervenire. Qui sono stati tassati solo al 25 per cento: c'è il 75 per cento di quegli extra-profitti che sono lì. C'è un'operazione immediata da fare».

L'autunno si preannuncia caldo anche sul fronte della legge di Bilancio.

«Siamo mobilitati per l'emergenza, ma anche per il futuro. Non a caso il 14 a Bologna ci sarà una grande assemblea di 5 mila delegate e delegati nella quale chiederemo di essere ascoltati da tutto il Paese, anche attraverso iniziative nei luoghi di lavoro e nei territori».

All'orizzonte, si profila, però, la flat tax.

«Noi siamo per la progressività del fisco (chi più ha, più contri-

buisca), mentre la flat tax premia i redditi alti. L'altra priorità è la lotta all'evasione: questo permette di riduzione la tassazione sui redditi più bassi da lavoro e da pensione, perché non è accettabile che paghino di più delle rendite finanziarie».

Lotta alla precarietà e salario minimo sono altre due vostre richieste forti.

«Facciamo i conti con politiche sul lavoro di governi di destra e di sinistra che consideriamo sbagliate, perché hanno aumentato la precarietà. Dunque, occorre modificare radicalmente il cosiddetto Jobs Act, eliminando forme di lavoro precario, tornando alle "causali puntuali" per i contratti a termine, introducendo un contratto unico di inserimento al lavoro fondato sulla formazione e che punti alla stabilità. Mentre pensiamo a un provvedimento legislativo che affronti insieme salario minimo e rappresentanza, estendendo così a tutti i lavoratori di un settore il trattamento complessivo assicurato dai contratti firmati dalle parti comparativamente più rappresentative».

Sulle pensioni, contro la riforma Fornero, potrete trovare la Lega d'accordo.

«Faccio notare che in questi anni i governi con la Lega non hanno cambiato la riforma, al punto che, se non si interviene, dal primo gennaio torniamo alla situa-

zione precedente. L'uscita con 41 anni di contributi, del resto, è solo uno dei punti della nostra piattaforma».

Una nota finale: come vi ponete di fronte alla prospettiva di un governo di Giorgia Meloni?

«In questi cinque anni il sindacato ha dovuto fare i conti con tre diversi governi con differenti ispirazioni politiche. Non è che abbiamo cambiato le nostre piattaforme a seconda dei governi e ci siamo mobilitati quando abbiamo ritenuto giusto farlo senza guardare a chi stava a Palazzo Chigi: ricordo lo sciopero generale per cambiare la legge di Bilancio del governo Draghi. Noi, dunque, giudicheremo i governi per quello che faranno e sosterrremo le nostre rivendicazioni con qualsiasi governo ci dovesse essere: questo è il mestiere del sindacato. E, per essere espliciti, aggiungo anche, però, che noi pensiamo che la Costituzione del nostro Paese vada applicata e realizzata, non cambiata, e l'abbiamo difesa sia con Berlusconi sia con Renzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercoledì a Bologna faremo una grande assemblea di 5mila delegati per chiedere di essere ascoltati



Peso: 1-3%, 11-95%

Il dibattito sul lavoro

LE PROPOSTE



Enrico Letta

Segretario del Pd

Il nodo dell'occupazione irrompe nella campagna elettorale. «Occorre una riduzione choc delle tasse sul lavoro per far sì che i salari siano più alti e per lottare contro il lavoro nero in un Paese che ha bisogno di lavoro e che il lavoro torni al centro della politica» rilancia il segretario del Pd, Enrico Letta. Ma anche Giorgia Meloni (Fdi) punta tutto sull'alleggerimento del cuneo fiscale, un intervento che «solo i figli di papà che non hanno mai lavorato in vita loro non capiscono». La crescita, sostiene la leader, «la fanno le imprese e i lavoratori. Lo Stato non deve rompergli le scatole e abbassargli le tasse». Pd e M5s insistono per introdurre il salario minimo. Per il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, la misura sarebbe anche un utile strumento per arginare gli effetti dell'inflazione che sta erodendo la già scarsa capacità di acquisto di tanti lavoratori.



Il presidente del Consiglio Mario Draghi è nato il 3 settembre del 1947



Il leader della Cgil Maurizio Landini è nato il 7 agosto del 1961



Peso: 1-3%, 11-95%